L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno IV — Vol. VIII

Domenica 5 agosto 1877

N. 170

LA QUESTIONE DEI BANCHI IN ITALIA

(Continuazione, vedi N. 168 e 169)

IV.

Il signor Luzzatti, meravigliandosi in Parlamento che l'on. Sella non avesse chiesto una tassa sui profitti dei banchi così detti di *emissione*, proposta sin dal 1872 dall'on. Maurogonato, notava con molta compiacenza avere detto un tesoriere americano che gli stabilimenti di credito, i quali hanno in circolazione dei milioni, tirano un imprestito senza interesse sulla fiducia del pubblico. E concludeva dicendo che coloro i quali paragonano il biglietto di banco alla cambiale non sanno quello che si dicono, e che la tassa in questione avrebbe potuto essere molto agevolmente pagata dagli Istituti consorziali, i quali avrebbero trovato facile modo d'indennizzarsene « nella *quantità* e nella *rapidità* degli affari » in cui potevano lanciarsi, grazie alla legge provvidenziale sulla circolazione cartacea, che si stava allora discutendo.

Se le parole del sig. Luzzatti fossero state da lui pensate prima di averle profferite, lo preghe-remo di riflettere sui fatti e sulle cifre che poniamo sott'occhio ai nostri lettori.

Lo avere in circolazione dei milioni, non vuol dir sempre per un banco ch'esso ne ritragga larghi profitti; e nel caso dei banchi italiani — eccezione fatta per la *Banca Nazionale*, la quale, lo abbiamo già veduto, si trova in posizione peculiarmente favorevole più dopo che prima la legge 30 aprile — la maggior circolazione non significa profitto, ma perdita; e perciò appunto la *Banca Nazionale Toscana* fu costretta di restringerla, nel 1876, al di sotto di 50 milioni.

Ammessi tuttavia i profitti, che non si sono mai verificati come li immaginava fantasticamente il deputato Luzzatti, sarebbero esse state possibili la quantità e la rapidità degli affari, con quella ruggine che consuma l'ingranaggio del credito, e che si chiama il baratto?

Ed ammesso che il baratto, per sè stesso, sia la

cosa più innocua del mondo, come mai supporre enormi le entrate di un banco, il quale non possa emettere oltre il triplo della riserva. — e del quale, in ogni caso, la circolazione non possa eccedere il triplo del capitale versato prima del 30 aprile 1874, — e al quale non si consenta il libero saggio, — e il quale debba restringere le sue operazioni allo sconto, alle anticipazioni su pegno, ed a pochi conti correnti?

Ed ammesso tutto quello che si vuole, non è spogliatrice la diminuzione del 25 p. 100, che, sotto il titolo di *tasse*, si deve fare sull'introito lordo di un banco?

Se, come è il caso della *Banca Nazionale Toscana*, il 15, 50 p. 100 sia, nella migliore ipotesi, l'introito lordo del banco, le spese raggiungono il 10, 50 p. 100, calcolate così: *spese generali* approssimative per uno stabilimento che abbia filiali, 2, 50; *ammortamento* del capitale di primo impianto, 0, 50; *sofferenze e perdite*, 1; *massa di rispetto*, 0, 50; *spese per far fronte al baratto*, 2, 50; *tasse* in totale, 5, 50 (questo 5, 50 p. 100 sulla proporzione del capitale versato, corrisponde al 25 per 100 sull'introito lordo). La somma delle spese essendo così del 10, 50 p. 100, e l'introito del 15, 50, è ridotto al 5 p. 100 il dividendo degli azionisti della *Banca Nazionale Toscana*, la quale, nella effervescente fantasia del buon Luzzatti, era nientemeno che destinata a mantenere in Italia, per virtù della legge 30 aprile, « le sane tradizioni delle banche scozzesi, » e ad essere « il primo esempio della democratica distribuzione del credito, » ed a « rappresentare sotto ogni rispetto la libertà; » ben inteso — come al solito — « non già la libertà vagheggiata *a priori* » da noi, ingenui continuatori delle antiquate discipline scientifiche che ci spogliamo « a proclamarla con vana sonorità di teorie, » ma quella libertà che — come al solito — « si traduce nella splendida realtà dei fatti »... immaginari!

Sull'argomento delle tasse è ozioso ogni ragionamento, quando si è detto ch'esse corrispondono al 25 p. 100 dell'introito lordo raggiunto press'a poco dai banchi di emissione. Si potrebbe anche dimostrare lo assurdo e la ingiustizia, se non si sapesse già che in generale per tutte le tasse, ed in particolare

per ogni tassa, non si trova nel Regno d'Italia che lo empirismo legislativo nel determinarle e la erronea applicazione nello imporle. Così riguardo ai banchi, la tassa sul capitale e quella di ricchezza mobile non potrebbero essere più iniquamente interpretate; e la tassa di circolazione, vagheggiata dal Maurogonato, divinizzata dal Luzzatti, si riduce nei suoi effetti e nella sua logica dimostrazione, ad una partecipazione dello Stato agli utili ordinari dei banchi, che si è calcolata per la *Banca Nazionale Toscana*, del 28, 57 p. 100. Infatti abbiamo veduto che sopra un prodotto lordo di 45, 50 p. 100 del capitale versato, si ha una somma di spese e detrazioni di 40, 50 p. 100, per lo che rimane disponibile per gli azionisti solo il 5 p. 100. Senza la tassa di circolazione, che equivale press'a poco al 2 p. 100, questo utile repartibile netto sarebbe il 7 p. 100. Lo Stato prende dunque, mercè la tassa di circolazione, una partecipazione sui profitti netti dalle spese, di 2 per ogni 7, ossia del 28, 57 per cento. È qualche cosa d'incredibile!

Osservando analiticamente le cifre statistiche delle tasse pagate dalla *Banca Nazionale Toscana* negli anni 1875-74-75-76, cioè prima e dopo la legge 30 aprile, è facile convincersi come l'applicazione pura e semplice della vantata massima del tesoriere americano Chase abbia molto efficacemente cooperato a rendere deboli e paralitici i banchi privilegiati, a tutto danno dell'industria nazionale, e col solo vantaggio per il Tesoro di 5 milioni annui, i quali avrebbero potuto in gran parte entrare medesimamente nelle casse dello Stato, se la partecipazione avesse colpito gli utili straordinari dei banchi.

La *Banca Nazionale Toscana* ha dunque pagato nel 1875, per tassa sul capitale, lire 63,437, 20; per tassa sulla circolazione, lire 56,578, 40; per tassa di ricchezza mobile, lire 515,664, 56; per tassa di sorveglianza governativa, lire 6000; nulla per tassa sui fabbricati. Tenendo fermo lo stesso ordine di tasse, ha pagato, nel 1874, lire 50,591, 60; lire 236,103, 05; lire 549,746, 07; lire 6000; nulla per tassa sui fabbricati. Nel 1875: lire 43,606, 80, lire 389,749; lire 596,192, 39; lire 6000; lire 2,225, 63 per tassa sui fabbricati. Nel 1876: lire 33,947, 20; lire 380,301; lire 562,637, 81; lire 6000; lire 2,245, 93. Totale per il 1875: lire 459,499, 96; per il 1874: lire 642,210, 70; per il 1875: lire 837,773, 82; per il 1876: lire 787,151, 94. Le tasse che nel bilancio del 1875 figurano per L. 439,000, ascendono nel 1875 a lire 838,000 con un aumento di 400,000 lire, cioè di quasi il 2 per cento sul capitale; e non è diminuito nel 1876 che per la riduzione della circolazione al di sotto di cinquanta milioni.

E la condizione della *Banca Nazionale Toscana*,

sotto quest'aspetto, è la condizione di tutti gli altri Istituti consorziali; basta esaminare accuratamente i loro bilanci per persuadersene; e, come la *Banca Nazionale Toscana*, tutti gli altri Istituti non avrebbero potuto soggiacere a questa enorme perdita, e alle spese volute dal baratto, e al rigoroso limite della circolazione, e a tutti gli altri pesi, e impedimenti, e pericoli, e danni, se non avessero potuto ottenere più larghi profitti, mercè quelle operazioni straordinarie, già iniziate prima della infausta legge 30 aprile, le quali oggi dipendono dal consenso governativo.

In tutte queste condizioni generali degli Istituti di emissione — le quali non abbiamo fatto che accennare di volo, scegliendo fra molti dati e molti fatti, fra molte cifre e molte informazioni, gli argomenti principali, — è mai possibile che la produzione nazionale possa ricorrere fruttuosamente al credito?

Che cosa è, che cosa può essere mai questo credito, il quale deve rimanere quasi estraneo alla vita economica del paese? Gli stabilimenti bancari, i quali non dovrebbero avere altra ragione d'essere che il valido aiuto di cui abbisogna l'industria, sono costretti a restringere e mantenere limitata l'azione loro, perchè svolgendola quanto comporterebbe il movimento degli affari, le difficoltà a cui andrebbero incontro sarebbero maggiori dei vantaggi a cui si attenderebbero. Costante cura di questi Istituti è di allontanarsi, d'isolarsi quasi dalla corrente naturale della loro attività; e anzichè rispondere alle esigenze delle classi laboriose, devono provvedere alle critiche circostanze che li tormentano senza tregua, senza, riposo, senza speranza di miglioramento.

La immobilizzazione dei capitali in prestiti accordati a troppo lunga scadenza, circondati da ogni sorta di guarentigie, vincolati a mille forme leggi di precauzione, tolti alle celeri ed assennate operazioni che li trasmettono fecondamente; — la triste necessità di acquistare per vendere i titoli di rendita, sottostando alle differenze inevitabili, che si traducono in cifre enormi di perdita, ed esponendosi ai ribassi dipendenti dalle continue oscillazioni dei fondi pubblici; — la umiliante opportunità di tener viva la commiserazione altrui per valersene ad ottenere il controbaratto gratuito; — l'immane bisogno di accettare dal Tesoro e dalla *Banca Nazionale* tolleranza, pazienza a facilitazioni: queste sono le glorie, queste le gesta, questa la sconcia istoria del privilegio applicato al credito, che — in Italia — anzichè essere il lievito della produzione, la impedisce, la trattiene, la rallenta, la rende necessariamente malagevole, stentata, scoraggiante.

Onorevoli deputati, senatori e ministri, che avete regalato alla patria la legge del 30 aprile, venite qua, aiutateci a dimostrare che essa fu opportuna,

fu saggia, fu giusta, fu provvida e benefica. Noi non riusciamo che a provare con essa gli errori dell'empirismo fatti patire agli stabilimenti di credito, all'amministrazione dello Stato, agli interessi del pubblico. Noi vediamo nella vostra federazione del privilegio, da una parte la *Banca Nazionale* con 392 milioni di circolazione, e dall'altra, tutti insieme gli Istituti minori, che accumulando il loro patrimonio, non giungono a farle equilibrio. Noi vediamo che i banchi consorziali rappresentano una massa cartacea di 642 milioni, ed hanno un portafoglio in media a tre mesi, che giunge appena a 276 milioni, nei quali, oltre i titoli cambiari ricevuti allo sconto, sono compresi i buoni del Tesoro collocati presso i banchi, risultando corrispondentemente scemata la disponibilità a cui può ricorrere il commercio. Noi vediamo che per questo povero commercio — il quale avrebbe dovuto valersi non solo del corso legale, ma pur anche di quello inconvertibile, di una massa cioè di oltre un miliardo e mezzo (1833 m.) — la proporzione fra lo sconto e la circolazione totale giunge appena al 17 per cento (1833: 276 = 100: 17, 40). Noi vediamo le riserve degli stabilimenti di emissione ammontare a 229 milioni, dei quali una gran parte in carta inconvertibile, sostituita — sempre a nocimento del commercio — alla valuta metallica. Vediamo che dei molti milioni in oro che rimangono oziosi nelle casse degli Istituti, la sola *Banca Nazionale* ne erogò appena due in cambiali rimborsabili a numerario effettivo; e non vi fu banco minore che abbia mai preso sul serio quel volo di sapienza fantastica dell'on. Luzzati, il quale, nello utilizzare le riserve metalliche, vedeva nientemeno che « *il segreto per uscire dal corso forzoso.* » Noi vediamo che tutti cinque i banchi minori sono costretti a restringere le loro operazioni molto al di sotto di quanto consentirebbero i capitali di cui dispongono; e se quelli i quali hanno azionisti, non riescono a dar loro che magri benefici; quelli che non ne hanno, e che possono per ciò correre l'alea e sostenere la gravità delle tesse e le eventualità del baratto, non riescono ad accrescere di nulla o di quasi nulla i loro capitali.

Già uno dei principali Istituti chiede con insistenza di salvarsi dai pericoli contro i quali ha strenuamente e inutilmente lottato, invocando la grazia di potersi fondere in quell'altro Istituito, che a dispetto della vantata parificazione, signore già sempre sugli altri, e come aveva prosperato prima del 1874 per il privilegio del monopolio, prosperò di poi per il monopolio del privilegio.

Ai lamenti del conte Digny ed al suo grido di allarme, non vi fu alcun direttore degli altri banchi che abbia risposto protestando, avendo pur egli parlato delle condizioni della *Banca Nazionale Toscana* non solo, ma di quelle di tutti gli altri Istituti minori uniti in consorzio.

L'on. Digny ha anche suggerito il rimedio ai mali che travagliano il credito, e ne ha fatto argomento di accurate relazioni agli azionisti, per averne l'appoggio, e di vive istanze al Governo, per chiamarne l'attenzione. Non vi fu persona autorevole fra gli interessati che gli abbia fatto opposizione; anzi l'eco delle sue idee si ripercosse in Parlamento per voce dell'onor. Panattoni. È dunque a ritenere che i criteri suoi sieno quelli degli altri rappresentanti gli Istituti privilegiati di circolazione; tant'è vero che la stampa, essendosi occupata delle idee, dei lagni e delle proposte dell'onor. Digny, ne ha fatto una questione, non particolare alla *Banca Nazionale Toscana*, ma generale di riforma alla legge 30 aprile 1874. La quale questione dall'onor. senatore fu posta press' a poco così:

Amnesso che si voglia rimanere al rovinoso espediente di prorogare il corso legale, la situazione dei banchi privilegiati rimarrà sempre identica con tutti i suoi inconvenienti, anzi peggiererà. — Questi inconvenienti consistono: nella necessità per gli Istituti di limitare le loro operazioni e di ricorrere contemporaneamente ai mezzi eccezionali e costosissimi per mantenere le riserve; nella impossibilità che gli stabilimenti di credito riescano di efficace aiuto al commercio e alla industria, che non possono contare su di essi se non quando la larghezza del mercato fa minore il bisogno del loro appoggio; nella difficoltà somma che lo Stato possa trovare, quando gli occorra, sostegno dai banchi. — A questi inconvenienti uno solo è il rimedio: che gli stabilimenti di circolazione sieno resi in condizione da poter prosperare. A ciò non si può giungere senza togliere anzitutto le ragioni del baratto, le quali sono la molteplicità dei biglietti e la diversità dei perimetri in cui hanno valore. — La soppressione del baratto implica dunque una disposizione di legge per la quale, come s'è voluto un solo biglietto inconvertibile per tutto il Regno, si stabilisca, finchè duri il corso forzoso, un solo biglietto a corso legale. — Ma non si può esigere che nel modo stesso con cui dai banchi consorziali fu emesso il primo, dai banchi consorziali si possa ottenere il secondo, imperocchè, se nello assumere la responsabilità solidale del biglietto unico inconvertibile, i banchi hanno anche solidariamente acquistato le guarentigie della rendita depositata dal Governo nella Cassa dei Depositi e Prestiti, l'emissione, invece, di un biglietto unico comune di circolazione sarebbe un debito che i banchi si assumerebbero solidariamente verso il pubblico, senza alcuna guarentigia reciproca. D'altra parte, il biglietto unico così inteso dimanda la confederazione dei sei Istituti, due dei quali, non essendo che corpi morali ed autonomi, difficilmente vi prenderebbero parte; e gli altri quattro, essendo costituiti di società anonime, non vi potrebbero parteci-

pare, senza il consenso degli azionisti, il quale naturalmente mancherebbe. E ancora, se i sei Istituti potessero unirsi e darsi reciprocamente le guarentigie volute, esse dovrebbero essere tali da subordinare le diverse amministrazioni ad una direzione comune, il che basterebbe a rendere impossibile la combinazione. — Dunque l'unica via d'uscita dalle difficoltà ch'ebbero origine quindici anni or sono, e che furono moltiplicate e ingrandite dalla legge del 1874, è quella di dare all' questione pratica del credito italiano tale un indirizzo da giungere nel più breve tempo possibile (senza violare la legge che approvava gli statuti, sui quali si governano le Società anonime che hanno la concessione dei banchi privilegiati) a costituire un solo Istituto di emissione.

A questa conclusione il conte Digny è condotto dalla supposizione che l'aiuto di un grosso Istituto di credito sia necessario alle finanze dello Stato; e dal fatto che dei sei Istituti consorziali, uno solo, la *Banca Nazionale* può rispondere ai bisogni del pubblico, potrebbe rispondere a quelli dello Stato, e resisterebbe alla scossa formidabile che la cessazione del corso forzoso, o anche semplicemente del corso legale, recherebbe nel mondo del privilegio bancario.

D'altra parte, il conte Digny, rendendo omaggio al principio di libertà, crede che sia impossibile applicarlo al credito, se prima non sia soppresso il corso forzoso, e crede in pari tempo che non si possa sopprimere il corso forzoso senza ricorrere al monopolio della circolazione e del credito, auspice un forte banco posto sotto la mano dello Stato.

Con questa logica, a noi sembra che risulti invertito l'ordine di causa ed effetto, che cioè il corso forzoso, il quale è sempre la conseguenza di una violazione legislativa al principio di libertà, non possa cessare che per effetto di una simile e maggiore violazione. Che la libertà debba nascere dal privilegio è come ammettere, ci pare, che la luce sia generata dalle tenebre, che il bene provenga dal male, che le cause di morte cagionino la vita e la salute.

Ma se il conte Digny volesse riconoscere, col deputato Panattoni, che non il riordinamento del credito dipende dalla cessazione del corso forzoso, sibbene questa da quello, forse il suo concetto riformatore acquisterebbe maggior probabilità di essere inteso anche da coloro, i quali, al solo annunzio di banco unico, si ritraggono inorriditi da ogni possibile discussione.

E converrebbe che l'onor. Digny modificasse le sue idee sulla supposta necessità dello Stato di avere a sua disposizione un forte stabilimento di credito.

E bisognerebbe pure che l'onor. Digny si rammentasse che la violazione degli statuti, i quali dovrebbero governare le Società anonime concessionarie dei banchi privilegiati, non sarebbe poi un

gran delitto legislativo, se quegli statuti sono già stati, da tutti senza eccezione i banchi, violati sinora impunemente. Violazione per violazione, tanto vale quella che si renderebbe legittima per uscire dai mali e dagli inconvenienti presenti, quanto quella che dagli stessi inconvenienti e dagli stessi mali fu resa legittima.

Intesi su questi tre punti, ci troveremmo bene avviati per sciogliere di pieno accordo coll'onor. senatore la questione dei banchi, riservando però alcune riflessioni che concernono la tesi in generale del credito, e che coopererebbero in particolare a chiarire ogni dubbio, e togliere il pericolo d'ogni equivoco.

Il conte Digny ci scriveva press'a poco così: La libertà dei banchi è un bene economico a cui teoricamente ho sempre creduto, e praticamente non mi sembra possibile che in date peculiari condizioni, le quali adesso forse non esistono per l'Italia, nè si possono improvvisare artificialmente in alcun paese; e fra le altre, quella ch'io reputo indispensabile: un terreno vergine su cui piantare l'albero fecondo della libertà, vergine d'interessi precedentemente creati dai sistemi diversi e dalle diverse forme del privilegio. Ma non si può di certo, per cieca obbedienza ad un principio, inopinatamente liquidare i banchi attuali, collo intento che altri ne sorgano sciolti da ogni vincolo d'interessi pendenti e di affari in corso; nè si può liquidarli circondando quest'opera lunghissima di somme precauzioni, senza provocare conseguenze incalcolabilmente gravose al commercio, alle industrie e alle private fortune. Tutto ciò considerato, si giunge, anche per questa via, coercitivamente alla necessità di costituire un solo banco di circolazione per mezzo delle successive fusioni dei banchi esistenti colla *Banca Nazionale*, la sola che possa fondere in sé tutti gli Istituti privilegiati e non si possa fondere con alcuno. Per riuscire a questo componimento, non si ha bisogno che di una sola cosa: che il Governo si astenga dallo intervenire, che non ponga il suo *reto* alle spontanee decisioni dei banchi, che *lasci fare*. La *Banca Nazionale Toscana* comincierebbe subito ad iniziare il movimento; le terrebbero dietro, senza dubbio, la *Banca Romana* e la *Banca Toscana di Credito*; e gli altri due Istituti minori dell'Italia meridionale potrebbero trasformarsi in stabilimenti che facessero il credito fondiario, la cassa di risparmio ed altre operazioni esenti dalla emissione di biglietti circolanti. La nuova *Banca Unica* potrebbe subito rinunciare al corso legale, e sarebbe lo strumento più efficace per la soppressione del corso forzoso.

Sulle premesse non ci permetteremmo alcuna osservazione; sulle conclusioni, una sola: che il Governo *lasci fare*, sta bene; noi non chiediamo di

meglio, quando si tratti specialmente d'interessi colossali rappresentati da egregi uomini, i quali sanno molto bene condurli e difenderli senza bisogno alcuno della ingerenza tutrice del Governo; ma che il Governo sancisca con leggi speciali i liberi procedimenti dei banchi oggi privilegiati per costituire in loro vece il *Banco unico* e con esso il monopolio della circolazione, questo poi no. Sarebbe una contraddizione in termini; sarebbe invocare la libertà per rovesciare un male, e chiedere l'intervento dello Stato per sostituirne un altro peggiore od equivalente.

Vuole l'onorevole Cambray-Digny operare la fusione della *Banca* ch'egli dirige colla *Banca Nazionale*? Chi, se non un Governo ch'esca dalle sue attribuzioni naturali ed economiche, potrebbe impedirglielo? Ma basta. Se gli altri banchi volessero seguirne l'esempio, padroni anch'essi di farlo; se tutti concorressero a formare un Istituto strapotente, si giungerebbe probabilmente al *Banco unico* di fatto, perchè assai difficilmente vi sarebbero capitali disposti a fargli concorrenza; ma non si avrebbe in diritto, per legge, il monopolio; e il giorno in cui questo banco unico, sorto per effetto della libertà, dovesse abusare della propria forza, per effetto della stessa libertà altri forse ne sorgerebbero e ne tenterebbero la lotta, se non sul terreno degli enormi capitali, su quello assai più formidabile delle eccellenti operazioni, delle esigenze locali e della fiducia che sapessero ispirare e consolidare. Ciò implicherebbe, senza dubbio, che il biglietto inconvertibile fosse dichiarato biglietto dello Stato e come tale circolasse affatto distinto e separato dal biglietto di Banco. Il biglietto governativo è una lontana e indefinita promessa di pagamento che fa lo Stato, la quale, finché duri, *deve* per forza di legge essere accettata da tutti in sostituzione della moneta metallica; il biglietto di banco è una promessa di pagamento a vista e al latore, che può correre i mercati in sostituzione di quella qualsiasi moneta che si abbia, o naturalmente, se metallica, o coercitivamente, se cartacea, e può correre soltanto finchè duri la fiducia del pubblico verso l'Istituto emittente. Una cosa è affatto diversa dall'altra, e il biglietto di banco può, anche in tempo di corso forzoso del biglietto di Stato, stare a sè, esserne indipendente, e obbedire a tutto il meccanismo del credito, di cui è parte integrante e principale.

Ecco perchè non saremmo d'accordo coll'onorevole Digny quando, facendo seguito alle sue proposte, dice: « Non vorrei che della circolazione del biglietto si facesse un monopolio per la banca unica; vorrei che, *una volta soppresso il corso forzoso*, la esperienza dimostrasse se potessero, come era opinione del conte di Cavour, sorgere altri banchi e prosperare abbandonati alla loro propria libertà d'azione. » — Sopprima quella condizione di

tempo; dica che del biglietto di verun banco, nè fuori nè dentro la durata del corso forzoso, si debba fare il monopolio della circolazione; corregga l'errore del conte di Cavour, il quale credeva possibile la libertà accanto al privilegio; e noi saremmo forse con lui, noi lasceremmo che il banco unico sorga nel seno della libertà, perchè sappiamo già a quali condizioni di guarentigia pubblica, nel seno della stessa libertà, dovrebbe poi quel banco unico governarsi e condursi.

Non è nostro intendimento confutare adesso peculiarmente le idee del conte Digny, le quali, del resto, com'egli ce le ha comunicate, si accostano assai, meno alcune importantissime eccezioni, alle sane teorie economiche, a cui non sapremmo mai ribellarci. Ci basti l'aver reso evidente quanto pernicioso sia stata sinora la sciagurata legge, a cui sfortunatamente il ministro Minghetti ha voluto legare il suo nome illustre. Non abbiamo neppure la pretensione di suggerire il rimedio ai mali che abbiamo assai debolmente rilevati; e ci basterà, in un prossimo articolo, esporre sommariamente i criteri scientifici a cui vorremmo si attenessero i legislatori, i quali presto o tardi dovranno occuparsi a riformare la legge che ci opprime.

TULLIO MARTELLO.

(Continua)

IL BILANCIO DEFINITIVO DI PREVISIONE

PER LA SPESA

dei Ministri degli affari esteri e dell'interno

Il bilancio di definitiva previsione del Ministero degli affari esteri per la competenza dell'anno 1877, presenta i seguenti risultati complessivi:

Spesa ordinaria	L. 5,891,884
Spesa straordinaria	» 174,856

Totale	L. 6,066,737

Poste a confronto queste somme con quelle del bilancio di competenza di prima previsione del corrente anno, che ascessero per spese ordinarie a L. 5,862,161 e straordinarie » 115,000

	L. 5,977,161
ne risulta una differenza in più di	» 89,571

Totale	L. 6,066,737

La somma per altro di differenza non deriva tutta dalle variazioni portate nel bilancio di definitiva previsione; ma per lire 30,100 proviene dalla stessa legge del bilancio votata dalla Camera il 30 dicembre 1876, e trae origine dal provvedimento generale preso sui ruoli organici di tutti i Ministeri. Coll'articolo 4 di quella legge fu autorizzato il Ministero delle finanze a portare in aumento ai singoli bilanci di spesa i fondi occorrenti per l'attuazione dei nuovi ruoli in quanto riferivasi agli aumenti sessennali. E perciò sul bilancio degli affari esteri furono aggiunte:

Al capitolo 1° giusta le risultanze che trovansi nell'allegato numero 1 L. 13,700

Al capitolo 2° per gli aumenti sessennali al corpo diplomatico e consolare, come all'allegato numero 2 » 16,400

L. 30,100

Quindi l'aumento reale, che esiste fra il bilancio di prima previsione o quello definitivo, è di lire 59,476, la quale cifra si decompone nel modo seguente.

Vi è al capitolo 13 un'economia di lire 380 e si dice risultare questa per essersi ridotto lo stanziamento per l'acquisto dei francobolli o delle cartoline postali di Stato occorrenti per le corrispondenze d'ufficio, all'effettiva spesa del quarto trimestre 1876.

Maggiore spesa è richiesta, fra le straordinarie, per lire 13,836 a saldo delle spese incontrate pel compimento dell'Ospedale italiano in Costantinopoli. Questa spesa venne autorizzata con legge speciale del 23 febbraio 1877, N° 3701, e rappresenta il saldo residuale di un'opera di utilità nazionale iniziata nel 1875 ed ora portata a compimento.

Altra maggiore spesa di lire 46,060 è richiesta per la costruzione in Costantinopoli delle carceri consolari e di un ricovero per i marinai nazionali. Se non può revocarsi in dubbio la convenienza di queste opere, può forse rimanere incerta la spesa, la quale non è basata sopra un contratto di costruzione, ma bensì sopra un conto preventivo.

Queste due partite che complessivamente ascendono a lire 59,836 e che per la riduzione sul capitolo 13 fanno ammontare il maggiore stanziamento a lire 59,476 sono le sole nuove spese che sopravvengono nel bilancio definitivo o nemmeno potrebbero dirsi tali, perchè si trasformano in un capitale di proprietà nazionale che ora avremo a Costantinopoli.

Le complicazioni diplomatiche e le guerresche che in questi ultimi tempi si svolsero in Oriente in una proporzione sempre crescente, consigliarono alla Commissione d'indagare se nuove spese perciò dovessero

venire a nostro carico e come l'amministrazione intendesse provvedervi.

Dalle raccolte notizie potè accertarsi che in realtà si sono dovute creare temporaneamente nuove posizioni consolari a Montenegro e vice-consolari a Ragusa e che alla spesa di queste, che ascenderà nell'anno a circa lire 25,030, s'intende provvedere con certe economie fatte nel personale consolare, economie che hanno un carattere transitorio, ma che tuttavia sollevano dal carico di una nuova spesa senza pregiudicare il servizio. A Santa Fè di Bogota si è limitato l'ufficio consolare ad una reggenza e si è sospeso un rimpiazzo di un primo segretario al Giappone.

Le nuove ultime sopravvenienze peraltro hanno aggravato di molto la posizione, in modo indipendente dalla volontà dell'amministrazione. Sono sorti bisogni nuovi d'indennità e di missioni ai nostri agenti consolari che trovansi vicini al teatro della guerra; si rendono necessarie sovvenzioni pel caso di maggior rimpatrio e di spostamento di connazionali che trovansi nei luoghi ove ferve la lotta o maggiore è l'intolleranza della parte che prevale; aumentate sono le spese di posta e di telegrammi e la spesa pel disagio dell'oro; quindi se è commendevole lo spirito di economia che ha prevalso nell'amministrazione coll'adottare i provvedimenti che di sopra si sono indicati, è inevitabile prevedere nuove spese che appunto per essere incerte non si sono domandate in una nota di variazioni, ma alle quali intenderebbesi provvedere in qualche parte con alcune economie a farsi nei rispettivi articoli dei capitoli di questo bilancio che è molto limitato e col ricorrere al fondo delle impreviste stanziato nel bilancio della spesa del Ministero delle finanze. Si è creduto accennare tutto ciò al doppio scopo di spiegare cioè come le nuove gravissime complicazioni orientali non abbiano portato fin qui aumento di spesa nel bilancio, e come presto risentiremo di questo fatto il contraccolpo sul fondo delle impreviste, e più tardi con una richiesta di maggiori spese.

Passando dal bilancio di competenza agli impegni di cassa, risulta dalla dimostrazione esibita che la somma già trasportata nello stato di prima previsione del 1877 che ascende a L. 521,000 è aumentata di L. 13,829 03; quale cifra rappresenta l'aumento verificatosi per pagare le note dei telegrammi spediti nel secondo semestre 1876, non soddisfatte dal Ministero perchè mancavano i fondi. Questa maggiore spesa deriva dall'aumentata corrispondenza telegrafica in causa delle condizioni politiche in Europa durante l'anno scorso, la quale però si cancella dal bilancio perchè deve formare il soggetto di speciale progetto di legge presentato dal ministro delle finanze il 27 marzo 1877.

Aggiunti ai trasporti i residui 1876 e retro che

ammontano a L. 565,169 60, e cumulato tutto colla spesa della competenza del 1877, si ha un impegno di cassa del bilancio degli affari esteri di lire 6,953,905 60. Ma, poichè si ritiene che una parte di questi pagamenti non si effettueranno materialmente nell'anno, e questa parte che non dovrà pagarsi nel periodo suddetto si presume in L. 604,000, gli impegni di cassa del bilancio degli affari esteri per l'anno 1877 sono di L. 6,351,906 60.

Il bilancio definitivo dunque degli affari esteri si chiude per la competenza con una previsione di lire 6,056,757; pei residui lire 889,169 60; e per gli impegni di cassa con una previsione di lire 6,351,906 60, e le variazioni in aumento derivano tutte da leggi già approvate in Parlamento.

Convien avvertire che venendo approvato collo schema speciale di legge il suaccennato aumento ai residui di lire 13,829 05, il bilancio definitivo di cassa sale a lire 6,367,755 65.

La Commissione della camera volle esaminare i cespiti di entrata provenienti dal Ministero degli affari esteri in rapporto al bilancio dal quale derivano. Poichè, oltre al discarico reale che portano in quel ramo speciale di amministrazione, il riparto di essi fra gli agenti consolari, gli altri dipendenti e l'Erario, darà molta luce nella determinazione definitiva degli stipendi pei nostri agenti all'estero. Il prodotto dei diritti consolari riscossi nel 1875 non essendo ancora note tutte le risultanze del 1876, ammonta a lire 1,472,944 53 e si ripartisce così:

Ai consoli	L.	516,099 14
Agli impiegati subalterni	»	237,550 99
All'erario	»	919,294 20
		<hr/>
	L.	1,472,944 53

La somma pervenuta all'erario ascende a circa un milione, tenuto conto della differenza derivata dall'essersi esatta in oro e versata in biglietti di Banca nelle casse erariali.

La Commissione credeva molto opportuno che una dimostrazione fosse aggiunta al bilancio, dalla quale potesse distintamente rilevarsi il prodotto non solo dei diritti consolari, ma di tutte le altre competenze che si esigono dai nostri agenti all'estero e dalle cancellerie, col riparto di quanto viene percepito di fatto dagli agenti medesimi e loro dipendenti e di quanto perviene all'erario. Evidentemente il carattere eventuale di questi prodotti, che sebbene si percepiscano nei Consolati in base della legge del 28 gennaio 1866 e della tariffa consolare del 16 giugno 1871, pure variano secondo il numero e l'importanza degli affari che si trattano, renderà necessario che in luogo di una previsione si dia il risultato reale dell'esercizio chiuso, che sia

il più prossimo al bilancio che viene presentato; ma ciò basterà perchè la Commissione generale del bilancio e la Camera possano formarsi una precisa idea su questo importante ramo di servizio e possano vedere eziandio se e quando sia il caso di portare una qualche modificazione alle tariffe esistenti per metterle in maggior rapporto con quelle che si pagano agli agenti di altri Stati ed alle loro cancellerie.

Quanto al personale diplomatico all'estero, col regio decreto del 16 gennaio 1876 emanato in seguito allo stato di prima previsione della spesa pel Ministero degli esteri, l'assegno del nostro ambasciatore a Berlino si portò a lire 155,000, le quali unite alla indennità d'alloggio in lire 25,000 formavano un totale di lire 180,000 d'assegno locale.

Su questa base si fissarono gli assegni per le altre quattro ambasciate che vennero in seguito costituite, con una variante sulla indennità d'alloggio, o fitto del palazzo di rappresentanza. La situazione attuale di fatto è la seguente:

Assegni agli ambasciatori

Berlino

Assegno di rappresentanza	L.	155,000
Indennità d'alloggio	»	25,000
		<hr/>
Totale	L.	180,000

Londra

Assegno di rappresentanza	L.	150,000
Indennità d'alloggio	»	50,000
		<hr/>
Totale	L.	180,000

Pietroburgo

Assegno di rappresentanza	L.	150,000
Indennità d'alloggio	»	50,000
		<hr/>
Totale	L.	180,000

Vienna

Assegno di rappresentanza	L.	155,000
Indennità d'alloggio	»	25,000
		<hr/>
Totale	L.	180,000

Parigi

Assegno di rappresentanza	L.	150,000
Indennità d'alloggio	»	50,000
		<hr/>
Totale	L.	180,000

Quanto alle nostre legazioni sembrò alla Commissione di studiare se certe rappresentanze sia opportuno conservarle nel grado in cui esistono o non giovi limitarle svolgendo viemeglio, coll'economia

che si potrebbe avere, i servizi consolari. Evidentemente la grande politica internazionale si fa nelle metropoli delle principali nazioni ed a questa è provveduto colle ambasciate e colle legazioni di maggior importanza; il resto ha un interesse relativamente minore; d'altra parte lo svolgersi di nuovi commerci, l'attivazione di nuovi mezzi di comunicazione terrestre e marittima e l'esplorazione di contrade fin qui meno accessibili consigliano uno svolgimento progressivo dei servizi consolari che devono tutelare i nostri connazionali, e, ove prendano un naturale sviluppo, favorire i nostri commerci.

Riguardo ai servizi consolari la sistemazione definitiva dei ruoli organici pare sia l'occasione propizia per esaminare e discutere sotto un punto di vista generale questo importantissimo servizio. La obiezione che si fa contro un ordinamento stabile di questo servizio, che cioè il mutare di rapporti commerciali e di condizioni locali impone necessità di mutamenti nei posti e negli stipendi dei titolari non ha certo gran peso nel caso, potendo questi fatti, che non sono ovvii, giustificare una qualche eccezione ed una proposta di mutamento parziale, non escludere la convenienza di un piano generale, nel quale si tenga conto di tutte le condizioni attuali e venga alle medesime proporzionato il servizio con un personale determinato e con remunerazioni adeguate. Non neghiamo che possano sopravvenire circostanze imperiose che richiedano un provvedimento eccezionale ed anche istantaneo, ma crediamo che a questo possa farsi fronte con un temperamento similmente eccezionale, ma temporaneo fino a che non sia approvato dal Parlamento. Nel bilancio degli affari esteri dell'impero germanico vi è un fondo per sopravvenienti bisogni durante l'anno di nuovi straordinari uffici consolari o diplomatici; è questo un temperamento di eccezione, come possono esservene altri; ciò che parve alla Giunta indispensabile è che il servizio consolare venga compreso nei ruoli organici coi criteri di sopra enunciati.

Nè trattiene dal proposto partito il timore che tale sistemazione c'impigli in un nuovo aumento di spesa per questo servizio, giacchè è in alcuni luoghi reclamato l'aumento da urgente necessità e può essere compensato con qualche economia su questo e su altri articoli. In ogni modo a dimostrare che il sistema di provvedimenti parziali e non connessi non è affatto economico, giova osservare il seguente prospetto degli aumenti fatti per forza di decreti regi in questo servizio dal 1874 all'anno corrente, dal quale si rileva un aumento di circa un mezzo milione.

Assegni locali agli uffici consolari all'estero

1871	1872	1873	1874	1875	1876	1877
1,446,000	1,581,700	1,630,200	1,630,200	1,677,700	1,722,700	1,884,700

La competenza definitiva del Ministero dell'interno, quale venne proposta dal Governo, collo schema di bilancio presentato il di 27 marzo 1877 e votata dal Parlamento è questa: L. 56,006,180 56

Residui 1876 e retro . . . » 8,723,094 —

Totale L. 64,729,274 56

Dedotti i trasporti al 1878. . . » 4,206,000 —

La previsione definitiva dell'anno 1877 è di L. 60,523,274 56

Ma successivamente, con legge dei 3 maggio, venne autorizzata la spesa straordinaria di lire 110,000 per l'archivio di Palermo da repartirsi tra due esercizi, cioè per lire 50,000 sull'esercizio 1877, e lire 60,000 sul 1878. Aggiungendosi queste lire 50,000, la previsione definitiva sale a lire 60,573,274 56.

Ora, a voler paragonare la competenza di prima previsione in L. 56,523,411 58 colla competenza definitiva . . . » 56,056,180 56

si ha una differenza in meno di L. 467,231 22

Quasi tutti i principali stanziamenti si riferiscono a branche di pubblica amministrazione, in ordine alle quali, di presente, sono in corso di esame alla Camera, particolari disegni di legge, o sono in corso di studio le riforme occorrenti presso il Governo. Restano poche variazioni introdotte in questo schema di bilancio definitivo.

Nella parte ordinaria le differenze in meno derivano dai capitoli 34 (*personale delle carceri*) lire 100,000, e dal capitolo 35 (*mantenimento dei detenuti*) lire 500,000, e hanno tutte e due la stessa origine, cioè nella legge 30 giugno 1876; la quale allargando i casi della libertà provvisoria, ha di necessità condotto ad un numero minore di detenuti nelle carceri giudiziarie.

Si sperano altresì 100 mila lire di risparmio nel capitolo 38 (*servizio delle manifatture nelle case penali*) per la concessione fatta all'industria privata di lavorazioni condotte fin qui per conto dello Stato. Un'altra economia ben più considerevole nella spesa degli stabilimenti penali, si attende, secondo la Commissione dalla applicazione fatta con giudizio, della libertà condizionale dei condannati. Per ultimo, con nota di variazioni dei 13 aprile, è stata votata la diminuzione di lire 45 mila nel capitolo 35.

Nella parte ordinaria abbiamo un solo aumento, ed è di lire 25 mila al capitolo 29 (*spese diverse per gli uffici e per le guardie di sicurezza pubblica*).

Questa spesa maggiore si domandò per necessità imposta dal servizio di casermaggio occorrente alla scuola degli allievi guardie di pubblica sicurezza.

Venendo alla parte straordinaria, essa non offre economie, ma bensì tre aumenti di spesa. Il primo è di lire 150 mila al capitolo 55, (*spesa straordinaria per la repressione del brigantaggio*). Questo capitolo ha uno stretto legame col capitolo 54, che ha uno stanziamento di lire 2,200,000 per ispeze straordinarie di pubblica sicurezza. Coll'aumento al capitolo 55, la spesa totale dei due capitoli sale a due milioni e mezzo. Nel 1875 per queste stesse necessità si spesero circa lire 2,100,000. Nel 1876, credevasi che bastassero lire 2,000,000 rotonde, volendosi mettere fine alla mobilitazione della Guardia Nazionale, e restringere a casi di bisogno assoluto l'uso della truppa per la pubblica sicurezza. Non ostante che tutto questo si sia fatto, il Ministero ammaestrato dalla spesa occorsa nell'anno 1876, ed ancora per procedere con tutto il vigore e la gagliardia necessaria alla estirpazione del brigantaggio, ha chiesto ed ottenuto altre 150 mila lire.

Al capitolo 57 (*assegni a stabilimenti di beneficenza*), ritornano in bilancio lire 2,400 per il *Ritiro delle figlie dei militari in Torino*.

Abbiamo per ultimo una spesa nuova e straordinaria di lire 200,000 al capitolo 50 *bis*. Il Ministero dell'interno, a differenza degli altri Ministeri, non ha variato di ruolo organico, nello stato di prima previsione. Tutta la revisione del ruolo è consistita sostanzialmente nel miglioramento degli stipendi inferiori a lire 5500. Il nuovo ruolo organico è stato differito al bilancio definitivo, perchè speravasi che, in questo mezzo, potessero essere adottate importanti riforme amministrative, parte proposte, parte divise. Malgrado l'accennato miglioramento la spesa de' capitoli 1° e 10° non varia, perchè sono soppressi 186 posti, dei quali 103 sono vacanti, Ai 77 impiegati, che restano fuori ruolo, si provvede collo stanziamento di lire 200,000. Per verità la spesa totale occorrente al pagamento dello stipendio e della indennità di residenza agli impiegati fuori ruolo, sale a lire 274,660; ma nell'anno si presagiscono vacanze per lire 74,000; così si domandarono soltanto lire 200,000.

Questo era lo stato delle cose quando, colla nota di variazioni già citata, è stato proposto un aumento di lire 45 mila a questo capitolo, per il pagamento dello stipendio di alcuni impiegati delle carceri, restati fuori ruolo, per l'organico approvato colla legge del 31 dicembre 1876.

Rispetto all'amministrazione centrale, il nuovo ruolo dà un ordinamento distinto e stabile al servizio delle ispezioni; riduce le divisioni del Ministero da 9 a 6, abolisce il posto di cassiere, affidando questo ufficio ad un impiegato scelto dal ministro; scema il personale e ne migliora la condizione. Rispetto all'amministrazione provinciale, crea due classi di consiglieri delegati; accresce le classi dei sotto-

prefetti e dei consiglieri di prefettura, e ritocca la condizione di tutte e tre le categorie, nelle quali si reparte tutto il personale: queste sono, in breve, le principali innovazioni.

Riferite queste avvertenze, appena occorre aggiungere che questo ruolo è provvisorio, come quello d'ogni altro Ministero. Una Commissione governativa sta studiando i ruoli definitivi da proporsi col preventivo del 1878. Ma per il Ministero dell'interno un ruolo stabile non potrà aversi, se non dopo risolte le grosse questioni amministrative che sono in corso di esame davanti alla Camera.

In occasione della discussione del bilancio del Ministero dell'interno l'on. Carnazza invitò l'on. ministro a studiare la questione della organizzazione del lavoro nelle case di pena, nei bagni e nei ricoveri dei fanciulli. Si duole che la questione non sia stata studiata, sebbene sia gravissima. Egli crede che l'ordine economico sia molto turbato e che si tratti dell'attuazione di un principio socialista, di un attentato alla libera concorrenza a danno dei cittadini e dello Stato. Si tratta di 4 milioni di giornate di lavoro tolte all'operaio a vantaggio in gran parte degli speculatori. Calcolando in media la giornata di lavoro a lire 1 50, si ha un valore di 6 milioni. E di più quel lavoro si vende in media a 50 cent. al giorno, un terzo del valore reale che rappresenta nella Società. Lo Stato ricava appena il terzo e lo ricava provvedendo i capitali, tantochè quel lavoro non è nemmeno pagato con 50 cent. Consultando le statistiche, si trova che dal 1868 al 1874, questo lavoro viene rappresentato nei bagni da un utile netto di 48 millesimi per ogni cento; che dal 1868 al 1874 si elevò ad 11 cent. e 60 millesimi che dal 1862 al 1874 si elevò fino a cent. 18 e 50 millesimi. L'operaio onesto si trova nella impossibilità di sostenere la concorrenza del lavoro forzato e quasi gratuito. La maggior parte dei detenuti sono celibi o vedovi e tolgono la mercede agli amogliati. Tuttociò è contro la libertà e la moralità. Non condanna il lavoro nelle case di pena, ma trova ingiusta questa illegittima concorrenza. Ha rilevato poi dalle statistiche dal 1871 al 1874 che nelle case di pena appaltandosi la nutrizione e il mantenimento dei detenuti in generale, e altresì il lavoro, la spesa del mantenimento è cresciuta di giorno in giorno, tantochè nel 1874 si trova secondo i contratti di appalto salita a 90 cent. per ogni individuo, mentre all'incontro la mercede del lavoro lungi dall'accrescersi annualmente, come avrebbe dovuto per l'aumento del valore dei mezzi di sussistenza, è venuta a diminuire. Ciò è contro ogni principio economico. Egli non vuole sopprimere il lavoro nelle case di pena, nè fare del Governo un negoziante che rivende i prodotti sotto la legge della libera concorrenza, ma qualche cosa bisogna fare.

L'oratore non osa presentare un mezzo per risolvere la questione, ma presenta semplicemente alcune osservazioni. Crede che sia dovere evitare la concorrenza fra il lavoro dei detenuti e quello degli operai che vivono principalmente nei paesi dove si trovano i bagni o le case di pena, bisogna, per quanto è possibile, determinare in anticipazione la speciale produzione del lavoro organizzato. Perchè persone non abituate a un determinato lavoro o a nessun lavoro vanno a eseguire un lavoro che non hanno mai eseguito o diverso da quello che hanno eseguito? non si potrebbero destinare questi individui a lavori i quali lungi dall'esercitare una concorrenza agli operai del paese, esercitino una concorrenza al lavoro che ci viene dall'estero, tanto più che questo lavoro non può esercitarsi dallo Stato appunto pei vantaggi che offrono gli stranieri? si potrebbero destinare questi operai a fabbricare abiti, fucili e arnesi necessari alla truppa, che si provvedono in molta parte all'estero, tanto più che lavorano benissimo. L'oratore aggiunge un'altra circostanza. Il lavoro nei bagni penali si paga dai municipii 82 cent., dalle imprese 42 e dai particolari 64 per ogni giornata di lavoro. Nelle case di pena poi quando il Governo lo tiene ad economia, non ricava da una giornata di lavoro se non 46 cent. e, cosa che sorprende, mentre lo Stato facendo lavorare per conto proprio ricava una mercede di 46 cent., se fa lavorare per commissione, ne ricava 35, cioè 13 di meno, e se poi si tratta di servizi, questa mercede si accresce fino a 52 cent..

« Ora se lo Stato paga per i servizi che riceve con la fabbricazione delle sue armi, con la manifatturazione di tuttociò che importa al casermaggio delle truppe, una mercede, la quale necessariamente, di fronte alla libera concorrenza, deve rappresentare la mercede operaia minima del lavoro, in conseguenza lire 1 50, perchè addire quel lavoro a manifatture d'interesse privato e percepire una mercede minima facendo la concorrenza agli operai che vivono nelle città e che sono obbligati naturalmente a sopportare tutte le spese necessarie per il loro mantenimento e quello della loro famiglia? Voi vedete, o signori, che impiegando quel lavoro a vantaggio dello Stato senza che venisse menomato il diritto del cittadino e dell'onesto operaio, si ottiene una mercede maggiore e si evita un grave danno sociale. »

L'on. Muratori osserva che riguardo ai detenuti bisogna tener conto anche del vitto e dell'alloggio, che il problema del riordinamento delle carceri va posto in altri termini, distinguendo la necessità del lavoro dalla sua organizzazione. La prima è innegabile, la seconda deve tendere a moralizzare e a render produttori nell'interesse della società. Quindi per riformarla utilmente si deve avere come criterio dirigente la diversa attitudine, capacità e tendenza dei condannati.

L'on. Ministro dice che la questione implica il miglioramento materiale e morale dei condannati, non sa quanto converrebbe affidar loro la fabbricazione dei fucili e dice che si dovè sospendere la lavorazione delle scarpe pel servizio dello Stato. Assicura che farà studiare la questione da uomini competenti per conciliare due cose, continuare la lavorazione nei luoghi di pena e non danneggiare gli operai liberi.

LA RIUNIONE ANNUALE DEL COBDEN CLUB

Parlammo assai a lungo nell'ultimo numero dell'*Economista* del banchetto annuale del Cobden Club ch'ebbe luogo il 21 luglio a Greenwich, dobbiamo adesso completare quei dettagli con le notizie che troviamo nel *Rochdale Observer*, il quale si occupa sempre molto diffusamente delle cose riguardanti quella grande e benefica associazione e potrebbe quasi considerarsi come l'organo ufficiale di essa.

La solennità del banchetto fu preceduta di qualche giorno da un'adunanza generale dei membri del Club che si tiene ordinariamente una volta l'anno, ed in questa riunione a cui presiedeva l'egregio segretario onorario del Club, signor T. B. Potter, fu letto dal segretario, signor R. Gowing, il rapporto intorno all'operato del Consiglio direttivo del Club durante l'anno trascorso. Questo documento ci sembra assai interessante per doverlo riprodurre quasi testualmente. « Dopo l'ultima adunanza generale — disse il signor Gowing — tenuta il 15 luglio 1876 il Consiglio ha trovato molte occasioni di usare dei mezzi a sua disposizione per far progredire lo scopo dell'Associazione. » Ed a questo punto ha parlato della estesa corrispondenza tenuta dalla direzione del Club, perfino con le più remote contrade, per tenersi al corrente delle questioni concernenti il principio della libertà del commercio e per profittare delle probabilità che sembravano presentarsi di promuovere i progressi ed impedire i regressi nell'applicazione di questo principio ed ha accennato all'assentimento dato alla proposta fatta dalla Associazione delle Camere di commercio per la fondazione di un'Associazione internazionale del libero scambio, osservando che il carattere internazionale del Club era già in accordo con questa proposta. « Fra gli argomenti; ha quindi soggiunto, a cui il Consiglio ha preso un attivo interesse sono i seguenti, cioè: la tassa sul sale e la legislazione sulle fabbriche nell'India dove si è fatta circolare una lettera del Club avente per scopo di assumere informazioni; la tassa sul riso e sulla rendita delle

fattorie nell'isola di Ceylan, la tassa sul pane a Mata, la riduzione della tariffa postale internazionale e coloniale, lo stato della pubblica opinione che fa rapidi progressi agli Stati Uniti come pure nelle colonie inglesi in favore dei principii del libero scambio, il rinnovamento del trattato anglo-francese e la convenienza di promuovere altri trattati di commercio internazionali, sul quale argomento è stata inviata una lettera ai membri onorari del Club in Francia ed in Italia, Il Consiglio ha sempre considerato lo sviluppo del commercio internazionale come un passo dei più importanti, sebbene indiretto, verso una riduzione degli armamenti delle grandi potenze europee e per quanto il periodo attuale non sembri opportuno per un movimento in questa direzione, non ha abbandonato la speranza che, dopo la soluzione della questione orientale, possa essere aperta per esso una via mediante un trattato di commercio con la Russia e le altre potenze.

« Il momento è sembrato favorevole per constatare l'opinione degli uomini di Stato e dei politici americani intorno alla dichiarazione di Parigi ed alla propensione del Governo degli Stati Uniti di associarsi adesso alle sue disposizioni. A tale scopo è stata diretta una lettera ai membri onorari che il Club conta agli Stati Uniti in questi termini: —

« È ben noto che nel 1856 fu firmata a Parigi una dichiarazione che modificava il diritto marittimo fra i paesi che aderirono alla medesima le cui disposizioni erano che:

1° La guerra in corso rimanesse abolita;

2° La bandiera neutrale cuopriva la merce nemica, ad eccezione del contrabbando di guerra;

3° La merce neutrale, ad eccezione del contrabbando di guerra non fosse soggetta a cattura sotto la bandiera nemica;

4° Il blocco per essere obbligatorio dovesse essere effettivo, cioè, mantenuto da una forza realmente sufficiente ad impedire al nemico l'accesso al litorale.

« Per ragioni che sarebbe superfluo lo esporre e che sono probabilmente a vostra signoria meglio note che al Consiglio del Cobden Club, gli Stati Uniti non si associarono alla dichiarazione di Parigi, sebbene si mostrassero disposti a farlo se fosse stata aggiunta una clausola che avesse esteso i principii della dichiarazione esentando la proprietà privata di un belligerante in alto mare dalla cattura per parte dell'altro belligerante, tranne il caso di contrabbando di guerra. Disgraziatamente, in conseguenza di un cambiamento di Governo agli Stati Uniti le negoziazioni intraprese per ottenere l'adesione delle altre nazioni a questo principio non ebbero seguito; ma di quel tempo gli Stati Uniti hanno attraversato una guerra imponente e terribile e le circo-

stanze sono notevolmente cambiate, di guisa che è sembrato al Consiglio che sia giunto il momento in cui le negoziazioni possano esser riprese con la probabilità di ottenere l'assentimento di quelle nazioni che fino ad ora non hanno aderito alla dichiarazione. Siccome gli Stati Uniti saranno probabilmente più spesso neutrali che belligeranti per il futuro, è parso al Consiglio di questo Club che i diritti dei neutri siano per essi di grande importanza e che il principio della dichiarazione di Parigi che la bandiera neutrale cuopre la merce nemica, protegga in massimo grado la loro prosperità commerciale. Le navi degli Stati Uniti che viaggiano sul mare ascendono a più che 7000, con un tonnellaggio di più che 3,000,000 di tonnellate e questo fatto trae seco la conseguenza che l'abolizione della corsa ed il diritto di trasportare le merci di uno dei belligeranti libere dal pericolo di cattura in tempo di guerra, sarebbe per la Confederazione americana un guadagno importante. Considerando pure il grande avvenire degli Stati Uniti ed il grande sviluppo che è riservato immaneabilmente al loro commercio internazionale si scorge che il quarto principio della dichiarazione che concerne la efficacia del blocco è uno di quelli che si raccomanda di più all'attenzione degli americani.

« Il Club ha avuto sotto gli occhi un rapporto della Conferenza tenuta su questo soggetto il primo dicembre 1870 dalla Camera di commercio di Nuova York, in cui l'argomento è ampiamente discusso, e mentre il Club è di opinione che la questione della immunità della proprietà privata in alto mare sia di quelle che domandano il più serio studio, crede frattanto che, come un avviamento preliminare alla presa in considerazione di questo principio, gli Stati Uniti potrebbero essere adesso inclinati ad aderire ai principii posti nella dichiarazione di Parigi. Con questa mira il Consiglio del Club si rivolge a V. S. per domandare quale siano le sue opinioni sopra questo importante argomento ed anco quali siano secondo le opinioni di V. S. le vedute dell'attuale Governo degli Stati Uniti. Fortunatamente le difficoltà che esistevano quando ebbe luogo la discussione nella Camera di commercio di Nuova York sono adesso completamente poste in disparte e perciò speriamo che le idee che influivano in quel tempo sopra molti americani e che indussero la Camera di Nuova York a sospendere lo studio di questo argomento siano del tutto eliminate.

« Ho l'onore di essere, ecc.

« T. B. POTTER, *segr. onor.* » —

« Fu annunciato nell'ultimo rapporto annuale che era stata indirizzata ai membri onorari del Club nei vari paesi di Europa ed agli Stati Uniti una lettera per domandar loro informazioni intorno al sistema

tenuto dai vari Governi per preparare i loro bilanci da sottoporsi all'esame delle rispettive legislature, con lo scopo di constatare quali mezzi potrebbero essere adottati dalle Commissioni dei bilanci per rafforzare il controllo del Parlamento sopra le pubbliche spese. A questa lettera pubblicata nel rapporto dell'anno scorso sono state ricevute molte importanti risposte del più grande interesse che sono state pubblicate dal signor J. W. Probyn e sono adesso in corso di distribuzione. »

Il rapporto passa quindi a dire come per facilitare l'opera del Consiglio del Club e per metter mano ai materiali ed alle corrispondenze riguardanti ogni singola questione è stato creduto opportuno di nominare delle sotto Commissioni, a ciascuna delle quali è stato affidato separatamente lo studio di una questione speciale; espone la composizione di queste varie sotto Commissioni per la questione del controllo sui bilanci nazionali, per quella intesa a promuovere agli Stati Uniti una corrente favorevole all'adesione al trattato di Parigi, per la generalizzazione del sistema decimale dei pesi e delle misure, per il conferimento di premi del Club nelle scuole, nei collegi e nelle università, per lo studio delle leggi sul possesso territoriale che danno a tal possesso privilegi eccezionali e v'impongono pesi speciali e per la questione dell'importazione del bestiame vivente; annunzia quindi che è stato stabilito di conferire un premio annuale di 20 lire sterline all'Università di Oxford ed un premio triennale di 60 lire sterline a quella di Cambridge; il premio all'Università di Oxford comincerà l'anno prossimo ed il lavoro dovrà essere inviato prima del 1° aprile 1878 sopra il seguente argomento: « La politica protezionista nelle Società giovani, considerata dal punto di vista economico: » il premio all'Università di Cambridge che comincerà pure ad essere conferito fra breve assegnerà come argomento da trattarsi: « L'effetto delle macchine sopra i salari.

Sono stati rinnovati gli altri premi dati alle Università quello al collegio internazionale di Londra ed al collegio Owens di Manchester. Le opere pubblicate e distribuite dal Club durante l'anno scorso sono state le seguenti: « Il rapporto del Consiglio del Cobden Club per l'anno 1876 » 5000 copie. — « Una lista dei membri del Club con prefazione » 5000 copie. — « Delle relazioni fra i proprietari e gli affittuari » per W. Bear, 5000 copie. — « Il trattato di commercio Anglo-francese » per M. Chevalier, ristampato dalla *Revue des deux mondes*, 1000 copie. — La traduzione inglese di quest'opera, 250 copie. — « La politica doganale della Francia ed i trattati di commercio » per P. Leroy Beaulieu, traduzione dall'*Economiste français* 10,000 copie. — « Russia, Turchia ed Inghilterra » di Riccardo Cobden 5000 copie. « Saggio sopra i principi commerciali

applicabili all'affitto della terra » per il duca d'Argyll, 5000 copie. — « Corrispondenza reletiva ai bilanci dei vari Stati » in risposta alle lettere dell'anno scorso 5000, copie adesso in corso di circolazione. — Oltre a queste vi sono alcune opere pubblicate indipendentemente dal Club di cui il Consiglio ha comprato alcune copie per distribuirle. Il numero totale dei volumi, fascicoli, ecc., distribuiti dal 1866 fino ad oggi è di circa 225,000. Nella lista dei membri onorari eletti nell'anno scorso notiamo i nomi del nostro egregio collaboratore prof. Tulio Martello di Venezia e del marchese Luigi Ridolfi di Firenze. Il rapporto termina congratulandosi con i membri del Club per il crescente interesse manifestatosi in varie parti del globo intorno ai principii del libero scambio malgrado qualche temporaneo momento di arresto. « La corrispondenza estera e coloniale del Consiglio scambiata con i membri onorari del Club e con altri presenta l'aspetto incoraggiante ed interessante in sommo grado del progresso dell'opera a cui Riccardo Cobden consacrò la sua vita. »

In seguito alla lettura del rapporto alcuni membri presero la parola fra i quali il presidente ed il signor *Baxter* che si dichiararono in grado di affermare con la massima soddisfazione che i principii del libero scambio vanno penetrando nella pubblica opinione in America e fanno rapidi progressi nelle colonie australiane ove la politica protezionista di Vittoria può considerarsi come un fatto eccezionale che sarà presto vinto dalla persuasione e dalla forza di gli avvenimenti. Tutti constatarono il vantaggio e l'influenza che producevano all'estero sopra le persone ben pensanti le pubblicazioni del Club.

Il sig. *G. Howard* corroborando quanto era stato detto a riguardo degli Stati Uniti, deplorava che a suo avviso non potesse manifestarsi uguale soddisfazione a riguardo delle Colonie inglesi. « Il Canada, egli disse, sembra che si compiaccia nei dazi protezionisti e desideri estenderli più che sia possibile a favore delle proprie manifatture, e nell'Africa meridionale rimasi sorpreso, allorchando la visitai, di vedere qual possesso, i principii della protezione avevano preso sopra lo spirito delle popolazioni di quelle regioni remote, che stanno parlando di porre dazi protettori sopra la loro produzione incipiente. » Anche egli pertanto aveva avuto occasione d'incontrarsi con uomini di diverso colore politico ed era rimasto spesso sorpreso e soddisfatto di riscontrare la piena familiarità che questi mostravano di aver acquistata con le pubblicazioni del Cobden Club.

A questo punto la questione s'impegnò sopra un argomento assai delicato se cioè convenisse al Cobden Club di far precedere, come qualche volta aveva fatto, le sue pubblicazioni da una prefazione nella quale si respingevano alcune opinioni emesse dall'autore del lavoro che veniva pubblicato. Ciò era avvenuto

specialmente nella pubblicazione del lavoro del duca di Argyll che non sembrava ad alcuni in perfetta armonia con la pubblica opinione del partito liberale; l'autore dimostrava in esso che i principi commerciali dovrebbero essere applicate alle relazioni del proprietario coll'affittuario senza però che si desse cura di propugnare l'abolizione dei diritti feudali e dei privilegi goduti dal proprietario specialmente in virtù delle leggi sul sequestro e sull'ipoteca.

Il presidente spiegò il motivo di questa pubblicazione narrando come in seguito al lavoro del sig. Bear: « Le relazioni fra i proprietari e gli affittuari in Inghilterra ed in Scozia » in cui l'argomento era considerato dal punto di vista degli affittuari, e dove sembrava ad alcuni che l'autore avesse spinto le sue opinioni un poco troppo oltre, fu creduto conveniente e quasi unanimemente consentito che fosse permesso al duca di Argyll di replicare, considerando la questione dal punto di vista del proprietario. Siccome pertanto la maggioranza del Consiglio del Club non partecipava completamente in ogni punto nè con le vedute del sig. Bear, nè con quelle del duca, sebbene anche queste ultime fossero in armonia con i principi liberali, e trattandosi di una questione di così grave momento, fu creduto opportuno che il Club senza schierarsi, nè da una parte nè dall'altra sottoponesse nettamente e francamente l'argomento dinanzi al paese ed a ciò erano appunto intese le prefazioni da cui furono fatti precedere i due lavori. Il sig. Probyn autore delle due prefazioni disse che agli aveva ritenuto un'opinione intermedia fra quelle esposte e che avrebbe ritenuto che il Club mancasse all'adempimento di un suo dovere se non avesse spiegato al pubblico la sua posizione in ordine ai due lavori.

Ma il sig. Howard che considera il Club come destinato solo alla diffusione di dottrine bene stabilite ed esattamente determinate non consentiva nel modo di vedere del Consiglio, dichiarò pertanto che poichè si era pubblicato un opuscolo intorno alla questione della proprietà fondiaria dal punto di vista degli affittainoli ed un altro dal punto di vista dei proprietari egli era pronto a fornire al Club una risposta al duca d'Argyll dal punto di vista degli industriali.

L'adunanza fece buon viso all'offerta del signor Howard ed il sig. Rylands soggiunse che il Club era, è vero, destinato alla diffusione di dottrine nettamente stabilite, ma che mentre questo doveva avvenire intorno agli argomenti principali vi erano certe questioni di dettaglio in cui era lecito dissentire e le quali non si potevano risolvere nettamente con i principi di Cobden, il quale sebbene fosse uomo di idee molto vaste e molto chiare non aveva lasciato un codice completo di principi politici. I membri del Club sono persone di mente indipen-

dente che simpatizzano con i principi di Cobden, ma che non hanno un'assoluta uniformità di opinioni e possono permettersi qualche leggera divergenza ed ogni qualvolta tal divergenza esista, non dovranno per questo proibirsi di pubblicare dei lavori intorno ad una tale questione, se possono, mediante il lavoro pubblicato, destare e dirigere l'attenzione del pubblico intorno ad un argomento importante. Dopo di ciò fu votato un ringraziamento al presidente e l'adunanza fu sciolta.

La situazione delle Banche d'emissione

al 30 giugno 1877

Il Ministero d'agricoltura e commercio con lodevole sollecitudine ha pubblicato in questi giorni il bollettino delle situazioni mensili dei conti degli istituti d'emissione al 30 giugno 1877.

Crediamo opportuno esaminare le cifre principali contenute in questa importante pubblicazione, confrontandole altresì con quelle corrispondenti alla fine del precedente mese di maggio.

La parte attiva delle sei Banche d'emissione esistenti nel regno si riassume nelle cifre seguenti alla fine degli ultimi due mesi:

	Giugno	Maggio
Cassa di riserva	L. 312,963,621	L. 328,370,115
Portafoglio	» 350,052,618	» 320,847,921
Anticipazioni	» 95,939,079	» 84,251,673
Titoli	» 86,194,347	» 85,635,479
Crediti	» 375,270,067	» 362,181,194
Sofierenze	» 16,618,035	» 15,813,353
Depositi	» 787,637,934	» 784,985,882
Partite varie	» 59,185,752	» 55,979,636

Totale	L. 2,093,861,453	L. 2,039,065,253
Spese del corr. exerc. »	9,930,075	5,114,134

Totale generale L. 2,103,791,528 L. 2,044,179,387

Il movimento generale presenta nel mese di giugno un aumento di circa 60 milioni di lire. Esaminando però le cifre parziali, si riscontra una diminuzione di quasi 15 milioni e mezzo nella cassa e riserva dovuta principalmente alla differenza in meno nei biglietti consorziali esistenti nelle casse degli istituti alla fine di giugno.

Nel portafoglio abbiamo un aumento di 40 milioni di lire.

A questo aumento vi contribuirono le cambiali in carta e i buoni del tesoro per oltre 35 milioni di lire.

Vediamo l'ammontare del portafoglio alla fine

degli ultimi due mesi per ciascuna delle Banche di emissione.

	<i>Giugno</i>	<i>Maggio</i>
Banca nazionale ital. L.	216,060 532	L. 183,607 656
Banco di Napoli . . .	54,622,803	51,396,355
Banca nazion. Toscana .	25,408,586	24,03,945
Banca Romana	33,643,993	37,169,301
Banco di Sicilia . . .	19,121,894	18,371,337
Banca Tosc. di credito .	6,194,810	6,270,877
Totale L.	360,052,618	L. 320,847,921

Il portafoglio della Banca nazionale italiana presenta nel mese di giugno un aumento di 33 milioni e mezzo di lire; in quello del Banco di Napoli lo aumento ascende a 3 milioni e 200 mila lire e in quello della Banca Romana a un milione e mezzo di lire. Per la Banca Nazionale Toscana l'aumento del portafoglio è stato di un milione e 400 mila lire, e pel Banco di Sicilia per quasi un milione. Nel portafoglio della Banca Toscana di credito si riscontra invece una diminuzione di poche migliaia di lire.

Le anticipazioni presentano in complesso un aumento nel mese di giugno di oltre 10 milioni di lire, e i titoli non garantiti dallo Stato sono quelli che concorrono maggiormente a questo aumento. Le anticipazioni della Banca nazionale italiana aumentarono nel mese suddetto di oltre 8 milioni di lire e quelle del Banco di Napoli per 5 milioni di lire.

Nelle sofferenze abbiamo un aumento di 800 mila lire e vi concorre la Banca nazionale italiana per 400 mila lire, il Banco di Napoli per 200 mila lire e per una egual somma la Banca Romana.

Nei crediti si riscontra in complesso un aumento di oltre 12 milioni di lire e spettante per 10 milioni all'anticipazione statutaria al Tesoro fatta nel mese di giugno dalla Banca nazionale italiana.

La parte passiva delle sei Banche di emissione alla fine dei due mesi in esame si riassume nelle cifre seguenti:

	<i>Giugno</i>	<i>Maggio</i>
Capitale e massa di riser-		
petto L.	333,636,601	L. 333,640,057
Circolazione	664,193,759	629,734,126
Debiti a vista	118,293,404	123,003,334
Debiti a scadenza . . .	91,065,165	85,754,480
Depositi	787,637,934	784,985,882
Partite varie	83,436,701	76,736,723
Totale L.	2,078,263,561	L. 2,033,853,602
Rend. del corr. eserc. . .	25,527,964	10,325,785

Totale generale. L. 2,103,791,528 L. 2,044,179,387

Dall'esame delle cifre parziali della parte passiva risulta nel mese di giugno un aumento di oltre 24 milioni di lire nella circolazione dei biglietti di Banca, e nei debiti a vista una diminuzione di quasi 5 mi-

lioni di lire. Nei conti correnti fruttiferi e depositi a risparmio (debiti a scadenza) l'aumento ascende ad oltre 5 milioni di lire.

Gli sconti e le anticipazioni eseguite nel mese di giugno del corrente anno sono indicate in un prospetto annesso alle situazioni. Ecco come si ripartivano queste operazioni fra i vari istituti:

	<i>Sconti</i>	<i>Anticipazioni</i>
Banca Nazionale ital. L.	120,018,868	L. 9,022,930
Banco di Napoli . . .	14,441,571	8,042,057
Banca Nazion. toscana .	12,784,508	479,480
Banca Romana	10,510,62	93,600
Banco di Sicilia . . .	4,787,379	3,031,662
Banca tosc. di credito .	1,673,058	2,063,191
Totale L.	161,245,646	L. 20,737,920

La circolazione complessiva delle Banche d'emissione ammontava alla fine di giugno 1877 a lire 1,604,193,758 90 e si ripartiva come appresso: biglietti del consorzio lire 940,000,000, biglietti degli istituti d'emissione lire 664,193,758 90. Durante il mese di giugno si è verificato un aumento di oltre 54 milioni di lire nella circolazione dei biglietti delle Banche.

Ecco come alla fine degli ultimi due mesi si ripartiva la circolazione dei biglietti degli istituti di emissione:

	<i>Giugno</i>	<i>Maggio</i>
Banca Nazionale ital. L.	399,575,624	L. 366,471,219
Banco di Napoli . . .	123,573,609	128,019,497
Banca Nazion. toscana .	50,370,442	48,171,061
Banca Romana	41,909,459	39,749,633
Banco di Sicilia . . .	36,051,135	34,295,126
Banca tosc. di credito .	12,713,490	13,027,590
Totale L.	664,193,759	L. 629,734,126

All'aumento che si riscontra nel mese di giugno nella circolazione dei biglietti degli istituti vi concorre in particolar modo la Banca nazionale italiana (33 milioni di lire). La Banca nazionale toscana, la Banca Romana, e il Banco di Sicilia aumentarono ciascuno per circa 2 milioni di lire la circolazione dei propri biglietti nel mese suddetto. Il Banco di Napoli invece portò una diminuzione di 2 milioni e mezzo di lire, e la Banca Toscana di credito di 500 mila lire.

Non sarà inopportuno vedere il prezzo corrente delle azioni delle Banche di emissione alla fine degli ultimi due mesi.

	<i>Giugno</i>	<i>Maggio</i>
Banca Nazionale italiana. L.	1,901,00	L. 1,796,00
Banca Nazionale toscana .	735,00	800,00
Banca Romana	1,195,00	1,125,00
Banca toscana di credito .	570,00	570,00

Nelle azioni della Banca nazionale italiana abbiamo un notevole aumento (lire 105) nel mese di giugno,

come pure in quelle della Banca Romana (lire 70), mentre nelle azioni della Banca Toscana si riscontra un forte ribasso (lire 65). Le azioni della Banca Toscana di credito non presentano alcuna variazione.

Per apprezzare questi risultati è bene ricordare che le azioni della Banca nazionale italiana, quelle della Banca nazionale, Toscana e della Banca Romana, hanno il valore nominale di lire mille, di cui sono versate lire 750 per la prima, lire 700 per la seconda, ed è versato l'intero ammontare per la terza; e che le azioni della Banca Toscana di Credito hanno il prezzo nominale di lire 500 e sono versate per metà.

RIVISTA ECONOMICA

L'inaugurazione di un monumento a Cobden nella città di Bradford. — La concorrenza delle ferrovie alla navigazione interna in Francia ed in Inghilterra.

Mercoledì, 25 luglio, fu inaugurato a Bradford, città nella contea di York, un monumento eretto alla memoria di Riccardo Cobden. La statua dello illustre benefattore dell'umanità è stata donata dal sig. Booth di America che appartenendo ad una zione verso cui Cobden nutriva i sensi della più profonda simpatia, ha fatto la sua fortuna come membro di una casa industriale di Bradford sotto il regime commerciale inaugurato da Cobden. Il signor John Bright, l'amico intimo di Riccardo Cobden, ha pronunziato un lungo discorso in cui ha tracciato i tratti più salienti della vita di esso, ricordando la parte che egli ebbe nella soppressione della legge sui cereali e la lotta indefessa sostenuta dal 1838 al 1846. Ricordò il viaggio quasi trionfale che egli fece dopo la soppressione della legge sui cereali attraverso le più grandi capitali di Europa, dal quale egli tornò con l'animo attristato per aver vedute l'Europa sul piede di eccessivi armamenti; fu allora che egli dette opera al tentativo di intraprendere un movimento per convincere il popolo che questi armamenti aggravavano straordinariamente le tasse e che avrebbe potuto farsene a meno ottenendo considerevoli riduzioni. Il tentativo disgraziatamente abortì e dopo qualche anno ebbe il dolore di vedere intraprendere la guerra di Crimea, contro la quale si era vivamente opposto. Ma un altro suo trionfo fu il trattato concluso con la Francia che faceva fare un gran passo al libero scambio e sul quale si modellarono non meno di altri 27 trattati commerciali fra i diversi paesi d'Europa. Il signor Bright parlò quindi della immensa ammirazione mostrata dal grande uomo verso gli Stati Uniti d'America, non per le sue istituzioni, ma per il rapido sviluppo di questo paese, che si formava

sopra un intero continente, che non aveva nè un grande esercito, nè una grande flotta, nè una politica estera e che sembrava a lui la casa della pace.

Lo scoppio della guerra di secessione fu per lui una dolorosa sorpresa ed egli non visse abbastanza per esser compensato da questo disinganno col veder compiuto uno dei suoi più grandi desiderii, l'abolizione della schiavitù, poichè lo stesso giorno in cui il presidente Lincoln ed i confederati del Nord vincevano completamente gli eserciti del Sud e abbattavano i partigiani della schiavitù entrando nella città di Richmond, cioè il 2 di aprile 1863 il grande spirito di Cobden prendeva il volo da questa terra.

Un recente lavoro pubblicato in Francia dal Ministero dei lavori pubblici intorno allo stato della navigazione interna mostra essere inesatto che le ferrovie abbiano fatto in Francia una concorrenza rovinosa all'industria dei trasporti fluviali, mentre è vero che ciò sia accaduto in Inghilterra. Le cifre prodotte in appoggio di questa asserzione dimostrano che sotto il rapporto del peso le merci trasportate all'interno per mezzo della navigazione fluviale o del cabottaggio ascendevano nell'anno scorso a 45 milioni di tonnellate di fronte a 55 milioni che sono stati trasportati dalle ferrovie. Se si considera per altro la distanza dei trasporti effettuati la differenza è assai più rilevante; sotto il rapporto cioè della tonnellata chilometrica le vie fluviali e le ferrovie stano come 1 a 4 1/2, vale a dire che se la media delle distanze percorse dai 45 milioni di tonnellate affidati ai fiumi e ai canali è rappresentata da 4, la media delle distanze percorse dai 55 milioni di tonnellate affidate alle ferrovie è rappresentata da 4 e mezzo.

In Inghilterra le strade ferrate hanno invece ucciso la concorrenza della navigazione fluviale. Per giungere a questo risultato le Società si sono servite di mezzi legali e di espedienti più o meno legittimi. Con i mezzi legali esse hanno acquistato il diritto di esercitare 53 vie navigabili della lunghezza di 2,618 chilometri e sopra queste vie hanno applicato delle tariffe uguali e talvolta anche superiori a quelle delle linee parallele ferroviarie. Riguardo alle 108 vie navigabili della lunghezza di 3,688 chilometri che non sono possedute da Società ferroviarie queste hanno saputo annientare ogni concorrenza per mezzo di convenzioni segrete di garanzia d'interessi e con altri simili combinazioni. È rara la esistenza di qualche canale indipendente, sul quale nonpertanto la tariffa dei trasporti è superiore a quella che vige sopra i canali francesi. L'industria che è sempre piena di vigore in Inghilterra e che costituisce uno degli elementi importanti dei mezzi di trasporto fra i diversi punti del Regno Unito è

il piccolo cabottaggio, mentre che in Francia le ferrovie hanno ad esso portato un colpo funesto.

Questa diversità di risultati è dal rapporto attribuito alla diversità della conformazione topografica dei due paesi.

PRODOTTI DELLE FERROVIE ITALIANE

nel maggio 1877

Dalla Direzione speciale delle Strade ferrate presso il Ministero dei lavori pubblici ricevemmo soltanto in questi giorni il prospetto mensile dei prodotti riferibili al mese di maggio 1877, confrontati con quelli di maggio 1876, ed in relazione a quelli dei mesi precedenti.

Da tale prospetto risulta che il prodotto lordo generale ascese nel detto mese a L. 43,596,139 (dedotta la navigazione dei laghi), mentre nel maggio 1876 era di L. 42,415,565; per cui fra i due anni alla stessa epoca, si ha un aumento di L. 1,180,574, e mentre nell'aprile si aveva un aumento di L. 564,291, il prodotto totale di L. 42,677,060.

Devesi però notare che la lunghezza totale delle linee in esercizio la quale nel maggio 1876 era di chilometri 7742, come nell'aprile dello stesso anno, nel maggio 1877 ascendeva a chil. 7979, essendosi nel mese medesimo aggiunti altri 19 chil. di nuove linee (Carnia-Resiutta 8, Spezzano Albanese-Majolungo 11) ai chil. 7960 che erano nell'aprile.

L'indicato prodotto generale è poi composto come segue:

Viaggiatori	L.	6,210,925
Bagagli	»	285,069
Merci a grande velocità	»	4,195,857
Id. a piccola velocità	»	5,871,587
Prodotti diversi	»	56,925

Totale L. 43,596,139

A cui aggiungendo il prodotto dei mesi precedenti dal 1° gennaio in » 46,584,574

Si ha il prodotto generale a tutto maggio 1877 in L. 60,180,513 che presenta un aumento di L. 5,157,955 in confronto dell'eguale periodo del 1876, aumento che nell'aprile ascendeva a L. 1,852,892.

Ripartendo il prodotto generale del mese di maggio 1877 fra le diverse linee in esercizio, colle rispettive differenze in confronto del 1876, abbiamo le cifre seguenti:

	Maggio	Aum.	Dimin.
Ferr. dello Stato	L. 7,689,655	521,706	»
» esercit. dalla			

Soc. Sud-Aus. »	1,172,992	51,722	»
» Romane . . . »	2,500,594	244,457	»
» Meridionali . . »	2,065,342	337,590	»
» Sarde »	105,349	2,355	»
» Torino-Lanzo »	35,266	6,036	»
» Torino-Rivoli »	11,614	1,381	»
» Vicenza-Thiene-Schio . . . »	15,327	15,327	»

Totale L. 13,596,139 1,180,574 »

L'aumento, come si vede, è generale e notevole, poichè nel mese precedente ascendeva a sole lire 575,444, ma riguarda più specialmente le Ferrovie dello Stato, che nell'aprile presentavano invece un aumento di L. 251,597; quelle esercitate dalla Società Sud-Austriaca, che presentavano il tenue aumento di L. 3,608; le Romane, che avevano un aumento di sole L. 46,582. le Meridionali, che lo avevano di lire 276,051; e le Sarde, che presentavano invece una diminuzione di L. 11,155. Per le altre linee si riscontra qualche differenza in meno nell'aumento in confronto del mese precedente, specialmente per la linea Vicenza-Thiene-Schio, che allora presentava un aumento di lire 19,040.

Ripartendo poi il prodotto generale a tutto maggio 1877, colle rispettive differenze in confronto dello eguale periodo del 1876 abbiamo le cifre seguenti:

	Dal 1° genn. al 31 maggio	Aum.	Dim.
Ferr. dello Stato	L. 30,842,857	951,619	»
» esercit. dalla			
Soc. Sud Aus. »	5,323,293	45,914	»
» Romane . . . »	11,098,465	668,352	»
» Meridionali . . »	9,219,939	1,396,387	»
» Sarde »	402,996	»	21,357
» Torino-Lanzo »	155,909	24,017	»
» Torino-Rivoli »	50,442	6,411	»
» Vicenza-Thiene-Schio . . . »	86,612	86,612	»

Totale L. 60,180,513 3,179,312 21,357

L'aumento complessivo, che a tutto aprile ascendeva a L. 1,916,735, riguarda particolarmente le Ferrovie dello Stato, che in quel mese presentavano un aumento di sole L. 437,841; quelle esercitate dalla Società Sud-Austriaca, che nel detto mese presentavano invece una notevole diminuzione di L. 40,151; le Romane, che presentavano un aumento di sole lire 325,887 e le meridionali che lo presentavano di sole L. 1,038,799. Le Sarde presentavano invece una maggiore diminuzione in L. 25,712. Per le altre linee gli aumenti non sono molto rilevanti, presentandosi nell'aprile la ferrovia Torino-Lanzo con L. 17,981, la Torino-Rivoli con L. 5,050, e la Vicenza-Thiene-Schio con L. 74,197.

Volendosi ora confrontare il prodotto chilometrico delle diverse linee in esercizio pel mese di maggio

1877 con quello di maggio 1876, abbiamo le cifre seguenti:

	Maggio	Aum.	Dim.
Ferrovie dello Stato . . . L.	2,135	40	»
» esercitate dalla Soc.			
Sud-Austriaca . . . »	1,254	42	»
Romane »	1,518	149	»
Meridionali . . . »	1,424	233	»
Sarde »	529	12	»
Ferrovia Torino-Lanzo . . »	1,102	»	289
» Torino-Rivoli . . . »	967	115	»
» Vicenza-Thiene-Schio »	510	»	»
Media totale L.	1,719	102	»

mentre la media totale dell'aprile era di L. 1,606, con un aumento di L. 27.

E pel periodo dal 1° gennaio a tutto maggio 1877 confrontato con quello del 1876, il prodotto chilometrico delle diverse linee in esercizio presenta le cifre seguenti:

	Dal 1° genn. al 31 maggio	Aum.	Dim.
Ferrovie dello Stato . . . L.	9,440	»	245
» esercitate dalla Soc.			
Sud-Austriaca . . . »	5,693	»	12
Romane »	6,738	406	»
Meridionali . . . »	6,358	963	»
Sarde »	2,025	»	107
Ferrovia Torino-Lanzo . . »	4,872	»	1,408
» Torino-Rivoli . . . »	4,203	534	»
» Vicenza-Thiene-Schio »	2,887	»	»
Media totale L.	7,627	174	»

mentre la media totale a tutto aprile era di 5,892, lire con un aumento di L. 56.

In quanto alla navigazione sui laghi, il prodotto del mese di maggio 1877 ascese a L. 80,846, cioè con una diminuzione di L. 564 in confronto del maggio 1876, mentre nell'aprile si aveva invece un aumento di L. 1,023 col prodotto di lire 75,996; ed il prodotto totale dal 1° gennaio a tutto maggio ascese a L. 519,074, cioè con una diminuzione di Lire 18,547 in confronto dell'eguale periodo del 1876, mentre nell'aprile si aveva una diminuzione di lire 16,598 col prodotto complessivo di L. 240, 015.

IL VINO

considerato sotto l'aspetto igienico

Il vino fa lieto il cuore dell'uomo
Detto di un antico.

Ho promesso di parlarvi del vino, in questa conferenza, e vengo a mantenervi la parola:

solamente vi avverto che tale e tanta era la materia che mi si presentava alla mente, allorchè presi la penna per cominciare a trattar l'argomento che il restringere in poche parole quello che si potrebbe dire di questo liquore veramente esilarante, sarebbe presunzione spinta oltremodo. Ed io de' difetti parecchi ne ho, lo provo e lo sento e non mi dispiace il confessarlo, non ebbi mai però quello di pretendere di poter racchiudere in brevissimo discorso quanto pensarono, provarono, operarono coloro che ne precedettero. Eppure, dicea meco medesimo, allorchè mi accingeva ad affidare alla carta il mio pensiero, non fu forse una tua presunzione quella di annunziare l'argomento così generico, come fossi capace di esporre colla massima lucidezza quanto si disse sul vino, cominciando da quel che ne scrissero gli autori georgici dell'antichità per giungere fino a quanto sapientemente ne vergò uno dei nostri più illustri concittadini, il mio buon amico Egidio Pollacci? Ma un pensiero di conforto mi venne allorchè volsi l'attenzione agli argomenti che avea precedentemente trattati. Ognuno d'essi fu considerato sotto un solo aspetto, quello dell'influenza che spiegar può sul mantenimento della salute, sui nemici della medesima che può racchiudere e nascondere nel suo seno. È la stessa direzione che terrò volgendo il mio discorso sul liquore che rende tanto accette e confortevoli le nostre mense. Perciò in questa circostanza non mi sarà concesso di discorrere nè della fabbricazione, nè della conservazione del vino. Basterà che io esamini quale sia l'influenza che tal bevanda dispiega sull'organismo dell'uomo e metta in guardia i miei uditori sulle adulterazioni alle quali qualche volta si assoggetta dalla malizia umana, per adempiere al compito che io stesso mi sono prescritto.

Eccovi dunque anzitutto che cosa è il vino. Esaminandone la sua origine, può esso definirsi una bevanda tratta dal frutto della vite, che ammostato si pose a fermentare: ma questa definizione che per se medesima è chiarissima, non appaga certamente l'igienista, giacchè nulla essa ci rivela dell'azione che il vino dispiega sul complesso degli organi. È perciò che appena l'igiene potè chiedere qualche soccorso alla chimica, una delle prime domande che presentò a questa scienza si fu: di quali sostanze immediate componesi il vino? E la domanda dell'igiene alla chimica era molto ragionevole. Se il vino fosse un composto di quelli che noi chiamiamo immediati,

di quei composti cioè che presentano una costituzione qualitativa e quantitativa sempre eguale, nulla di più facile il rispondervi equamente. Ma desso è una mescolanza di parecchie sostanze, ognuna delle quali compie un ufficio suo speciale e caratteristico, e taluna modifica sostanzialmente e corregge l'azione dell'altra. Da ciò la difficoltà di ben definire il come operi sull'organismo, per le variazioni a cui soggiace. D'altronde la chimica sulla composizione dei vini non ha detta ancora l'ultima parola. Per quanto i metodi di analisi chimica siano stati, in questi ultimi tempi in specie, perfezionati non poco, per quanto ai chimici reagenti siasi aggiunto ancora il microscopio che rivela una serie di protorganismi che erano sfuggiti sino a questi ultimi tempi alla indagine oculatissima degli scienziati e si mostrano influenti non poco sulla natura del vino, vi confesserò francamente che non abbiamo ancora raggiunto quello ideale supremo nelle chimiche indagini che possano metterci nel grado di pronunziare una sentenza che non possa essere contraddetta.

Mancando noi della perfezione nella analisi, non possiamo per conseguenza sui vini naturali predire esattamente quello che ne avviene quando si beve. Tuttavia a noi è noto quali siano complessivamente i componenti principali del vino e di quattro dei principali siamo in condizione di accennarne gli effetti. Il vino si compone anzitutto di acqua nella quale stanno disciolti dal 10 al 20 per cento all'incirca di alcool, o spirito, v'è un poco di zucchero, degli acidi citrico e tartarico e della glicerina.

Che cosa sono e quale influenza spiegano questi quattro componenti principali del vino? Che cosa sia, quale influenza dispieghi l'acqua spero vi sia noto per le precedenti letture. Non vi rimane pertanto da esaminare che l'azione degli altri. L'alcool, o spirito di vino, giusta le vedute del chimico, altro non è che acqua nelle molecole della quale si è accumulato del carbonio, di quell'elemento cioè che può dirsi il nucleo fondamentale e caratteristico della molecola organica elementare, dei combustibili, insomma della produzione del calore e per conseguenza eziandio di ogni lavoro dinamico che si manifesti dall'organismo e dalle macchine termogeniche generalmente.

Ma allorquando l'alcool penetra nel corpo umano, quantunque ricco dell'elemento termogenico, non agisce quale produttore del calore, bensì possiede un'azione speciale sul sistema nervoso e particolarmente sui centri del

medesimo, di quelli particolarmente che si chiamano periferici. Ne viene di conseguenza che ingerito esso suscita una reazione speciale in grazia di cui le funzioni della pelle si fanno più vivaci e l'equilibrio fra le reazioni interne e le esterne si mantiene assai bene. Ma a questo l'alcool non limita la sua azione speciale. Quel grande medico antico che lasciando a noi i suoi scritti sugli argomenti i più importanti dell'arte salutare, il greco Ippocrate prevede ed intuì moltissime azioni chimiche delle sostanze sull'organismo, anche prima assai che la medicina assumendo la forma completa di razionale che oggi possiede, potesse metterci sulla strada per indovinare quale è l'ufficio che tiene. Parlando delle bevande dice: *Famem vini potu solvit*. Il vino fa tacere gli stimoli della fame. Non è già perchè contenga, come contiene realmente, una certa quantità di zucchero che nel mosto rimase indecomposto anche cessata la fermentazione, non è per altri componenti la cui azione speciale si limita ad agire sullo stomaco, eccitandolo anzi blandemente ed eziandio preparandolo a meglio digerire gli alimenti, ma perchè il componente più efficace del vino, che è questo alcool, possiede una proprietà singolare e caratteristica che è quella di conservare quelle parti dell'organismo stesso che si consumerebbero assai più celeremente se l'alcool non v'intervenisse. È questa io credo la ragione principale per cui noi vediamo gli astemii consumare una buona porzione d'alimenti superiore di non poco a quella che ingeriscono cogli alimenti anche del vino ed è anche questa la ragione principale per cui i lavoratori sentono il bisogno di tanto in tanto di ricorrere al vino od a quel sostituto per altra parte però assai dannoso, che è l'acquavite.

Però i benefizi che reca l'alcool assunto sotto la forma di vino alla salute, vengono non rare volte neutralizzate ogni qualvolta se ne abusi, e specialmente bevendone a digiuno. Allorchè si beve del vino a stomaco vuoto, si sollecita una secrezione un po' anormale della bile, lo stomaco stesso sente più viva l'impressione dell'alcool, come succede per qualsiasi altra sostanza velenosa, per cui coloro che hanno l'abitudine di bere vino a digiuno vanno incontro con facilità alle flegmasie croniche al ventricolo ed al fegato, come a tutte le alterazioni organiche che ne sono la conseguenza.

D'altronde abituandosi a bere una copia grande di vino gli organi della digestione

finiscono col provarne un bisogno ognor crescente, per compiere agevolmente le loro funzioni, le quali però non tardano a divenire irregolari, l'appetito si estingue, le dipsesie, le flatulenze, i dolori di gastralgia, i vomiti nervosi si fanno sentire. La sensibilità della membrana interna dello stomaco non può alterarsi senza che tutte le funzioni della nutrizione intestinale di questo viscere, che Ippocrate giustamente chiamava il padre di famiglia dei visceri, non venga alterata. — L'uso prolungato degli alcoolici opera d'altronde chimicamente sulle sue pareti, raggrinzandone le tuniche e producendo indurimenti e predisponendone la porta, che è il piloro ad indurimenti che possono con facilità cangiarsi in scirri od anche in cancroidi.

Dipingendovi a colori così poco brillanti le conseguenze degli abusi del vino, pel componente suo principale e che gli dona i caratteri più spiccati, non intendo per questo sconsigliare altro che l'abuso, non mai l'uso del vino. Anzi io sono del parere che il vino sia una bevanda, la quale non poco influisca sul carattere delle popolazioni le quali ne usano. Vediamo un poco e confrontiamo le proprietà caratteristiche di alcune nazioni che possono usare del vino, con quelle di altre che sono abituate a bevande fermentate d'altra natura quale sarebbe la birra. E poichè oggidì è nata fra noi una serqua di piagnoni che par goda ad umiliarci di fronte alle altre nazioni, e dopo aver veduta la nostra generazione che oramai sta per volgere all'Occaso, fare sforzi giganteschi e miracolosi per iscuotere il doppio giogo che ci avevano ribadito sul collo il dominio straniero ed il sacerdotale, e non tenendo conto di quanto operammo ci rimprovera acerbamente il poco che abbiám fatto per la scienza e la civiltà, e non trova nulla da lodare in noi, attribuendo tutte le virtù e perfino il valore militare e l'accorgimento politico alla Germania, gran bevitrice di birra, permettetemi che con breve digressione io volga lo sguardo e vi narri alcune mie impressioni e rimembranze particolari che forse meglio di ogni altro spiegheranno a voi il mio concetto. Non intendo con questo deprimere le virtù degli altri popoli; più che ogni altro anch'io provo quel sentimento della giustezza della massima che tutti gli uomini sono fratelli, ma nessuno mi toglierà dal pensiero che l'italiano per virtù è apprezzabile quanto un altro e più che un altro. Sì, o signori, i piagnoni d'oggi vi hanno negata la virtù del valore, lo accorgimento politico; ebbene il

giorno in cui la nazione chiamò alla riscossa i suoi figli per lavar dalla loro fronte la macchia del dominio straniero che da sette lustri pesava fra noi come un rimorso, fuvvi uno che obbedendo alla sua voce impugnò il suo moschetto. Era il giorno dopo la tanto dolorosa, epperò così gloriosa giornata di Curtatone che si trovava al campo reale. Stavamo incerti e confusi poichè la voce della disfatta era giunta sino colà quando coperto di schiuma e di sudore giunge a grande galoppo un ufficiale e si presenta al re che comandava. — Pochi istanti e si vide uscire Carlalberto. « Signori, ei grida, Peschiera è presa, la giornata è nostra » poi montando a cavallo, seguito dal suo stato maggiore e da due battaglioni di bersaglieri volse veloce dove più accanita ferveva la mischia. Fu un baleno, ma in quel momento si vide sul pallido volto di quel re brillare un lampo di gioia così celeste che ben si disse averglielo mandato la Provvidenza a consolarlo dei tanti dolori e dei tanti disinganni che ne avevano macerata l'esistenza. Poi si videro le masse di truppa seguirlo, rompere qualsiasi ostacolo, ed in poco di tempo la battaglia era vinta. Chi erano coloro che fra il rumor delle artiglierie, il grandinar della mitraglia avevano una volontà ed era quella di volere indipendente l'Italia. Avevano dessi abbandonate le loro case, lasciate vedove le mogli, dolenti le madri, incolto il campo da essi non ancora mietuto, deserta la casa dove avevano aperto gli occhi; erano quelli che dal 1815 in poi erano stati educati a tremare dinanzi al solo nome della potenza con cui facevano la guerra; eppure essi ne sapeano sbaragliare le fila compatte, essi vedeano le spalle di coloro dai quali erano stati disprezzati ognora come imbelli, e che aveano chiamata la nostra nazione la nazione del pugnale. Vedete in una battaglia l'italiano e direte il sangue romano scorre puranco nelle sue vene. Certo ei non ha l'immobilità del Croato, la stabilità del Boemo, la passività dell'obbedienza del Tedesco. All'italiano mancarono finora studii opportuni perchè il valore possa essere ben diretto, e questo è scusa; ma di qual sangue uscirono i più valorosi capitani da Cesare che domava le Gallie, dai conduttori di bande armate nel medio evo, dai domatori della prepotenza musulmana, Eugenio di Savoia e Raimondo Montecuccoli fino ai grandi capitani Napoleone e Garibaldi?

Noi non abbiamo accorgimento politico? I figli di Machiavelli che

Togliendo lo scettro ai regnatori
 Gli allor ne sfronda ed alle genti svela
 Di che lagrime grondi e di che sangue

non hanno accorgimento politico? Ah sì, andiamo in Germania a prender lezione: per me un fatto solo mi basterebbe a provare la superiorità della politica italiana ed è il seguente:

Alfonso La Marmora teneva il Ministero degli esteri. Dovevasi aver la Venezia, e la Prussia per abbattere l'Austria, cercava la nostra alleanza. Ma ella si faceva la parte del Leone della favola e rifiutava di scendere in campo ausiliare del suo alleato. In quel momento venne un tale ad offrire la Venezia, purchè all'alleanza prussiana si rinunziasse. Fu certo in quel momento che la lealtà italiana venne messa a dura prova. Ma l'onestà la vinse, e questa vittoria fu assai più grande; e se a mia vista non equiparò le sconfitte di Lissa e di Custoza, fu tale da superarne il male che a noi ne sarebbe venuto.

Ma a che scopo questi fatti? Io credo, o signori, che questi siano fatti i quali caratterizzano un popolo. Vedete con essi, nell'italiano, il valore innato, il vero accorgimento politico che solo è buono quando ha per fondamento le leggi dell'onestà e del decoro. Per me quando penso a questi ed altri fatti consimili non dubito punto e riguardo lieto all'avvenire. Se non saremo una nazione che si imponga col pondo immoderato delle sue forze agli altri popoli ci imporremo sempre per la dignità della nostra incensurabile condotta politica, se non potremo influire sui destini dell'Europa andando a comandare ed a premere in casa d'altri, avremo almeno la consolante certezza che nessuno verrà a reprimere le nostre aspirazioni in casa nostra.

Ma mi direte, che cosa ha che fare tutto questo col vino di cui volete discorrere. Ecco, o signori, quale è il mio pensiero:

Quantunque io non possa, per le mie intime convinzioni, professare il materialismo e senta il bisogno di pensare ad epoche più remote del tempo in cui avrò vissuto studiando i costumi dei popoli, non posso a meno di confessare che lo studio mi condusse alla conseguenza che non poco sul carattere degli individui come su quello dei popoli influiscono le costumanze, e che specialmente quelle che riguardano l'alimentazione ingenerano peculiari caratteristiche nello sviluppo di questa più che di quella tendenza.

Il tedesco freddo, linfatico, analitico per eccellenza resiste più facilmente all'urto delle

passioni, ma quando si abbevera ed ubbriaca di birra, sente il bisogno di concentrarsi, diventa cupo, malinconico, cerca nelle regioni nebbiose del suo clima il vero, e non rare volte di queste nebbie crasse si fabbrica spettri e fantasmi che sono la sua delizia ed il suo contento. La razza latina che si disseta col vino è impetuosa, ma non gran fatto perseverante, facile alla applicazione dei veri scientifici, nei quali sa intuire quanto vi ha di positivo e di applicabile. Dinanzi a queste due razze chi non sarebbe, se sentesi uomo, che preferisca di essere piuttosto umile latino che signore Alemanno?

Forse taluno mi dirà; ma voi fate del vino un agente speciale del carattere dei popoli? Non ho difficoltà ad annunziarvelo, per me almeno sento troppo il bisogno di sconfessare un po' i piagnoni dell'epoca nostra, per non concedere a me medesimo il capriccio di dire un poco quello che attualmente ne penso; e voi o signori, che siete tanto gentili, vorrete perdonare a questa, forse troppo lunga ma non inutile digressione, e mi concederete che io faccia ritorno al principale argomento.

Il vino, oltre all'alcool, contiene una certa quantità di zucchero. Questo veramente è un alimento; e quello che più monta in istato tale da assimilarsi sollecitamente all'organismo. Il calore che proviamo dopo esserci dissetati col vino è dovuto principalmente a questo stesso zucchero, il quale penetrando con sollecitudine nel circolo del sangue quivi è abbruciato, o meglio trasformato in acqua ed acido carbonico, e tale metamorfosi non succede altro che con emanazione di calore. È per questa ragione che il vino conviene particolarmente allorquando noi ci assidiamo alla mensa. Allora il moto delle mandibole quello dello stomaco richiamano gran parte del sangue e del calore attorno al centro della circolazione e verso il cervello. Perchè l'organismo possa mantenersi sano e ben portante è indispensabile di mantenere il più che sia possibile l'equilibrio, e per questo suo composto che viene immediatamente assorbito e transfuso noi otteniamo che sia compiuto il desiderio della nostra macchina.

Altre sostanze di grande importanza nel vino sono gli acidi tartarico, citrico e tannico che pur si trovano nei vini. La loro azione si esercita soprattutto sugli organi venali. Passando gli acidi nel circolo, saturati come sono dalla potassa e dalla soda, oltre ad eccitare l'endosmosi dei liquidi attraverso alle membrane, mediante le quali i liquidi stessi immettono

una parte dei loro componenti che tornerebbe inutile alla parte da cui non sono richiamati, producono eziandio il fenomeno che giungendo in contatto degli organi venali si convertono in carbonati, sotto la qual forma finiscono col completare le funzioni di questi organi stessi, allontanando da noi il pericolo delle malattie alla vescica, come renella, pietra ecc.

Finalmente i vini contengono ordinariamente il risultato di una specie di materia che entra nella composizione dei grassi, e che attualmente non è ignota col nome di *glicerina*. Questa sostanza ha la dote di eccitar l'appetito, regolarizza le funzioni della digestione, impedisce in qualche maniera la distruzione che per mezzo della respirazione avverrebbe del tessuto grasso, od adiposo, ed eziandio della materia plastica che costituisce i muscoli.

Riassumendo quindi quanto si è detto sulle materie che costituiscono essenzialmente il vino, possiamo dire che desso disseta col mezzo dell'acqua che ne è l'eccezionale principale, opera sul sistema nervoso, e specialmente sui centri e sulla parte periferica per allietare l'animo, facendoci guardare sotto un aspetto roseo la vita, conservandoci assieme alla glicerina i tessuti, mentre coll'aiuto dei sali la nutrizione si compie più regolarmente rendendo più normali le secrezioni e le escrezioni.

Ma non tutti i vini posseggono al medesimo grado, o meglio colla stessa intensità le virtù da me predicate. Quelli nei quali l'alcool è predominante e giunge fino al 22 per cento, come accade pe' vini della Sicilia e de' paesi meridionali, non si possono trattare colla stessa confidenza con cui si trattano i vini comuni, o così detti da pasto che non contengono più del 12 al 14 per cento di alcool. Sono questi i vini che diconsi liquorosi e che come il Malaga, il Moscato di Siracusa, la Marsala non possono essere bevuti altro che allorquando il pasto è compiuto, perchè in quel momento lo stomaco abbisogna di eccitanti energici e capaci di destare tutta la forza digerente dello stomaco.

Altri che non sono così forniti di alcool possono invece contenere dell'acido carbonico che predispone lo stomaco medesimo con dolce pressione a rendersi più capace, ed a subire con maggiore rapidità i moti vermicolari pei quali il cibo ingerito si macera prontamente, nell'egual tempo in cui l'alcool operando sui centri nervosi, e particolarmente sul cervello li predispone alla letizia, ed alla allegria, che è pure una delle condizioni volute per una facile digestione.

Taluni vini ancora oltre allo zucchero, contengono un'altra specie di materia dolce e zuccherina che è la Mannita. È probabile che dessa si formi durante la fermentazione, e che questa metamorfosi accada per la presenza di una trasformazione speciale del fermento che prima operava sullo zucchero per convertirlo in alcool ed acido carbonico. Questi vini anche essi hanno i loro grandi pregi, fra i quali uno non ultimo di essere leggermente lassativi. Ne succede quindi che somministrandone una dose leggera ad un ammalato, oltre a rendergli più efficaci le funzioni digestive, opera leggermente sul tubo intestinale, evitando la formazione di depositi che possono creare alla loro volta le ostruzioni che si traducono poi in dolori al basso ventre, e talvolta anche in coliche. Fra questi, nei quali una parte del loro zucchero ha presa la forma della mannite hannovi que' vini assai conosciuti fra noi col nome di vini santi.

E poichè siamo sopra questo argomento permettetemi che io vi faccia un'osservazione. Sono molti anni che io vado or qua or là visitando le Esposizioni, le fiere, le mostre di Enologia, e sentii ben poche volte parlare dei vini santi, che io trovo una specialità locale della Toscana e della Romagna. Dirò anzi che io facea le grandi meraviglie quando per la prima volta mi appressai alle labbra un bicchiere di vino santo, e che il palato mio sentenziò che dovea desso avere una grande parentela col nettare, mentre lo stomaco confermava la sentenza che il palato avea pronunziata e ribadita, il non aver sentito parlare altro che per incidenza di un prodotto così prezioso dell'Enologia italiana. Ritiratomi poi nelle amene solitudini dell'Appennino Pistoiese volli un po' vedere quel che la curiosità scientifica mi suggeriva, volli vedere cioè se il vino santo rassomigliava agli altri vini, che in altre provincie godono di molta fama. Ebbene, sapete voi quello che mi è avvenuto? Ho trovato nel vin santo una singolarità che lo rende prezioso; ho trovato che preso a dosi epicratiche, direbbe un medico, è una bevanda salutare non solo ma confortante, è una di quelle bevande che confortando lo stomaco comanda agli intestini ribelli, e letifica lo spirito: e perchè questo vino tanto prezioso, il cui simile non trovereste altro che cercandolo nella generosa terra de' Magiari, è sì poco conosciuto e quasi disprezzato dagli altri italiani? Ahimè, siamo sempre ai piagnoni! Presentate ad uno dei nostri saccentucci che la pretendono ad enologi uno dei nostri vini; lo gusterà, e per

consolarvi dirà a labbra strette; rassomiglia al Bordeaux dategli un calice di vin santo: risponderà modestamente, se non umilmente: colui mi richiama al pensiero il vino del tal paese d'oltralpi, e vi dirà un nome che voi felice se saprete adattare i vostri organi vocali a ripeterlo. Così parlano i nostri saccenti, quella banda di gente che invasero i giornali, e sariano pronti a fare una rivoluzione, a rompere i torchi allo stampatore se non volesse aderire alle loro brame, fortunato lo stampatore perchè se non altro il pecorume comprerà le pappolate e ne farà la sua fortuna.

Frattanto però, a che siamo noi ridotti? a cercarè che il nostro vino imiti il forestiero. Bello amore di patria. Il vino rosso dovrà imitare il Bordeaux, il Moscato rassomiglierà il Frontignano. Che importa a chi visita la vostra casa se gli presentate un bicchiere di vino nostrano; gli sembrerà che lo trattiate con eccelsiva familiarità. Dategli un bicchiere del vino della Costa d'oro, ed egli crederà che l'abbiate trattato da gran signore. Se poi questo vino fu fatturato, se il suo brillante colore lo debbe all'anilina che lo avvelena lentamente, a lui poco importa. Basta che ei sappia che quel tal vino che beve percorse molte migliaia di mare, fu trasportato per parecchie migliaia di chilometri sulla ferrovia, e soprattutto passò dalle Alpi. Sventurata condizione di cose! Oh se la mia povera voce potesse avere tanto di prestigio e di energia da giungere all'orecchio di coloro che in ogni cosa amano la roba di oltremonti e ripeterci col loro mio Giusti:

A noi qui non annuola il cervello
La bottiglia di Francia e di Lunagna.

Noi non siamo morti ancora, con noi il Priore non sciupò l'acqua battesimale, ne ci ha rubato ancora il mortorio. Non è venuto ancora il momento che ci brontolino un requie senza tanti discorsi, siamo vivi e possiamo far molto.

Corrispondente come sono di un giornale francese, veggio quanto siano trepidanti i fabbricatori de'vini di Francia di quello che potremo far noi se la volontà fosse al pari dei doni che ci profuse la natura.

A noi poco rimane da fare, ed è di domandarci: se le altre nazioni meno favorite dal clima fecero tanto, perchè noi potremo far noi? Ah se invece di ripeterci le tante volte che siamo un branco di straccioni, se invece di mettere a nudo le nostre piaghe, possedessimo un po'di amor proprio nazionale, ed ai Mommsen che in mezzo ai succulenti pranzi datigli loro dal pecorume italiano, perchè ci dicano che non lavoriamo, rispondessimo » qui

noi siamo in famiglia non abbiamo l'Hohenstein, non abbiamo Hochmeister ed altri nomi strani, ma abbiamo il vin santo di Pistoia, il Tosco di Firenze, il Chianti che ci dissetano e rallegrano le nostre mense, e questi soli noi possiamo offerirvi. Se non vi piacciono, tornate in Germania e colà le vostre fumose birre vi caveranno la sete, sempre più rendendovi molle il cervello.

Imperocchè, o signori, i nostri vini posseggono ancor questo pregio. L'alcool che contengono non va contaminato nè dall'alcool amilico, nè dal butilico, che posseggono un'azione tanto deleteria sul cervello, come ne tengono i vini del Reno e quelli della Spagna, e dei quali è ricchissima poi la birra.

Solamente, perchè possiamo accontentarci de'nostri vini è indispensabile una cosa. L'azione speciale del vino non è limitata ai soli quattro componenti dei quali ho parlato: tutti i vini dal più al meno contengono un'aroma speciale, un gusto, un abboccato che li rende più o meno graditi al palato ed hanno un'azione particolare per renderli digeribili ed esilaranti. Facciamo che questo pregio sia sempre costante volgiamo su di esso lo studio, perchè è desso il secreto principale per cui i vini di altre nazioni sui nostri ebbero la preminenza nel commercio e alle mense.

E questo è quanto posso dirvi in compendio per quel che si riferisce al vino. Io non so se con questa lunga chiacchierata abbia potuto istruirvi e molto meno dilettarvi. Voi però così gentili come siete vorrete esser larghi di perdono a chi toccando oramai la metà del secolo sente quanto grande fosse la generazione cui appartenne, fu testimone delle grandi virtù de'suoi coetanei, e vede nella generazione che sorge uno scetticismo ed un dubbio che la fa guardare con diffidenza agli esempi di abnegazione e di sacrifici che le abbiano lasciati. Certo noi operando molto, abbiamo anche errato non poco; ma pugnando per la libertà del pensiero, opponendoci alla prepotenza dei tirannucoli dell'epoca in cui vivemmo, non credevamo che questa Italia benedetta da Dio con questo splendido sole, con questa terra tanto feconda, dovesse poi sentirsi da'suoi figli stessi umiliata, avvilita, depressa, come un branco di pezzenti, perchè allorquando si operava a levarci dal collo il doppio giogo non pensavamo a perfezionarci in tutto. I nostri figli, i nepoti nostri non vogliano imitare lo esempio di Cham, ed abbiano la pietà di quelli che del padre amorosamente nascondevano gli errori ed i difetti.

A. SELMI.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 4 agosto.

Alle altre ragioni di ribasso che segnalammo nella precedente rassegna, si aggiunsero al principio della settimana altre preoccupazioni, che contribuirono a mantenere i mercati incerti, e depressi, e a imprimerli un indirizzo sempre più sfavorevole al movimento dei pubblici valori. L'intervento infatti dello esercito Rumeno sul teatro della guerra produsse a Vienna vivissima impressione non solo nelle sfere governative, ma anche nell'opinione pubblica talchè fino di domenica corse la voce che il Gabinetto austriaco avesse decretato la mobilitazione di una parte dell'esercito, con lo scopo di arrestare la marcia dei russi sulla via di Costantinopoli. A dare poi un certo carattere di maggior verità a questa nuova attitudine presa dal Governo austriaco venne il meeting tenuto a Pest sotto la presidenza del signor Piulsky nel quale fu stabilito di invitare il Governo ad agire immediatamente contro la Russia. Sotto l'influenza di questi fatti che avevano un carattere molto allarmante, e punto rassicurante per la pace generale, tanto più che queste stesse intenzioni di intervento si attribuivano anche al Governo inglese, la settimana esordì con sensibile reazione in tutte le principali Borse di Europa. Londra infatti, Vienna Berlino e Francoforte segnarono fino da lunedì un sensibile ribasso in tutti i valori, ribasso, che malgrado il suo ottimismo si comunicò anche alla Borsa di Parigi, a motivo di ordini pressanti di vendite venuti da tutte le altre piazze. Nel giorno successivo vari telegrammi da Vienna avendo ridotto a più modeste proporzioni le deliberazioni che sarebbero state prese rapporto alla questione di Oriente, ed essendo stato accertato che l'attitudine del Governo austriaco rimarrebbe per il momento inalterata, fu quasi da per tutto recuperato il terreno perduto, ad eccezione di Parigi ove altre preoccupazioni di un carattere tutto speciale tengono la speculazione incerta, ed esitante.

L'agitazione per le prossime elezioni ha preso in Francia uno sviluppo così straordinario, che nessuno può oggi prevedere a quale dei partiti le urne daranno un verdetto favorevole. Tuttavia riflettendo che i conservatori cominciano a bisticciarsi fra loro e che i bonapartisti specialmente, sono già scissi in due campi, mentre i repubblicani cominciavano finora comulti e comandi: non è impossibile prevedere che questi ultimi avranno un sopravvento assoluto. Ciò avvenendo una crisi di governo sarebbe inevitabile, ed è di ciò che la speculazione parigina comincia a seriamente preoccuparsi.

Anche le notizie venute nel corso della settimana

dal teatro della guerra favorirono, anzichè no, questa tendenza al ribasso, che prevale in tutte le Borse di Europa. Gli scacchi subiti dai russi, l'attività, e l'intelligenza dimostrata dai nuovi generali turchi, facendo presentire che la guerra andrà molto in lungo, la speculazione se ne sta riservata, e non osa gettarsi nel movimento.

A Parigi frattanto quasi tutti i valori cominciarono la settimana più o meno maltrattati, specialmente le rendite francesi, che subirono sul mercato al contante un notevole deprezzamento. Anche sul mercato a termine la reazione fece qualche progresso, in specie per la rendita italiana che da 69 30 retrocesse fino a 68 75. Gli altri valori pure non furono risparmiati, in particolar modo i valori in Banca e quelli internazionali. Anche il martedì trascorse debolissimo e non fu che dopo la chiusura della Borsa ufficiale, che in seguito al rialzo di 1 1/16 sul Consolidato inglese, segnalato da Londra, si notò qualche miglioramento su tutte le rendite, non esclusa l'italiana 5 0/0. Da questo giorno vi furono piccole oscillazioni di rialzi e di ribassi, ma nell'insieme l'ottava chiude senza notevoli variazioni sui corsi della settimana precedente. Il 5 0/0 francese resta a L. 70 80; il 5 0/0 idem a 106 20 scuponato e la rendita italiana 5 0/0 a 69 50.

A Londra la settimana esordì sotto la cattiva impressione delle notizie sfavorevoli venute da Vienna, e quindi da lunedì tutti i valori segnarono qualche ribasso. Più tardi, in seguito alla vittoria di Plewna riportata dai turchi, vittoria che allontana per il momento la possibilità d'intervenire per parte dell'Inghilterra e dell'Austria, la settimana chiude con qualche miglioramento nei Consolidati inglesi, che da 94 5/8 salirono domandati a 95 1/16. La rendita italiana resta a 69 e il prestito turco si spinse fino a 41.

A Vienna pure si ebbe lo stesso movimento per le medesime ragioni. Esordì la settimana con sensibile ribasso, chiude con miglioramento in tutti i valori. Le Austriache da 152 50, prezzo di apertura dell'ottava, salirono ieri sera fino a 165, le Lombarde da 69 50 a 70, le Austriache da 258 25 a 245 75, la Rendita austriaca in carta da 61 50 a 62 85 e quella nuova in oro da 75 50 a 74 90.

A Berlino pure prevalse la medesima corrente. Le Austriache da 402 si spinsero fino a 409, le Lombarde da 115 50 a 115, il Mobiliare da 261 50 a 270 e la Rendita italiana da 69 50 a 70 50.

In Italia, essendo stata la maggior parte della settimana occupata per la liquidazione, le transazioni furono generalmente ristrette alla sola Rendita 5 0/0, la quale tenne dietro interamente alle oscillazioni della Borsa di Parigi.

Sulla nostra Borsa essa esordì a 76 40, declinò il martedì a 76 22, e dopo essere risalita il venerdì a 86 50 chiude oggi a 42 1/2.

A Genova, a Torino, a Milano e a Roma ebbe un movimento presso a poco identico.

A Roma si fecero anche alcune operazioni sui prestiti cattolici al prezzo di 77 95 a 78 05 per il Blount e di 80 a 80 10 per il Rothschild.

Il 3 0/0 trascorse nominale da 46 70 a 47, il prestito Nazionale a 59.

A Napoli il prestito turco oscillò da 40 a 40 25.

Il movimento bancario fu ristrettissimo. Sulla nostra Borsa ebbero qualche affare le azioni della Banca Nazionale italiana da 1945 a 1950, e il Credito mobiliare da 652 a 655. Le azioni della Banca Nazionale Toscana furono affatto neglette.

A Roma le azioni della Banca Romana trascorsero nominali da 4165 a 4169 e le Generali a 425, e a Torino le azioni della Banca di Torino ebbero qualche affare da 745 a 748.

Le azioni della Regia Tabacchi rimasero per tutta la settimana nominali a 805 e le relative Obbligazioni da 560 a 561.

A Milano il Lanificio ebbe qualche compratore da 908 a 910, il Linificio da 210 a 212 e il Cotonificio da 215 a 214.

Le obbligazioni dell'Asse ecclesiastico furono trattate da 97 a 97 50 e le Demaniali da 559 a 560.

I valori ferroviari furono generalmente negletti. Sulla nostra Borsa le obbligazioni centrali toscane si quotarono a 377, le azioni livornesi a 327, le relative obbligazioni a 250, le azioni meridionali a 356 e le obbligazioni idem a 255.

A Milano le Pontebbane oscillarono da 560 a 561 e le Sarde A da 251 a 251 50.

Il cambio e l'oro trascorsero senza notevoli variazioni. I napoleoni oscillarono da 22 06 a 22 06, il Francia a vista da 440 10 a 440 50 e il Londra a 5 mesi da 27 50 a 27 60.

ATTI E DOCUMENTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato i seguenti *Atti Ufficiali*:

10 luglio. — 1. Nome nell'Ordine della Corona d'Italia.

2. Legge in data 23 giugno che aumenta di un secondo decimo gli stipendi degli insegnanti delle scuole tecniche, licei, ginnasi e scuole normali.

3. R. decreto 1° luglio 1877 che cambia il colore dei francobolli postali da cent. 20 e da 10.

4. R. decreto 23 giugno che nel Comune di Scalenghe forma una sezione distinta del collegio di Vigone.

5. R. decreto 31 maggio che costituisce in corpo merlo il pio lascito del fu dott. Lisandro Feletti a

favore dei poveri orfani del Comune di Baricella, provincia di Bologna.

6. Disposizioni nel personale dell'Amministrazione centrale dei lavori pubblici, del genio civile, del regio esercito, della pubblica istruzione, dell'agricoltura e commercio, dell'amministrazione dei telegrafi.

11 luglio. — 1. Nome nell'Ordine della Corona d'Italia.

2. Legge forestale in data 20 giugno 1877.

3. R. decreto 23 giugno, che modifica la circoscrizione della sezione di Duemiglia nel collegio di Cremona.

4. R. decreto 23 giugno, che istituisce un ufficio di registro in Monte San Giuliano, provincia di Trapani.

5. Concessioni di meglie d'argento al valore di marina.

6. Disposizioni nel personale dipendente dal Ministero di pubblica istruzione.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il prospetto delle vendite dei beni immobili pervenuti al Demanio dall'Asse ecclesiastico

Nel mese di giugno 1877 ebbero luogo 295 lotti, che, messi all'asta al prezzo di L. 599,131 36, furono aggiudicati per L. 710,340 13.

Nei mesi precedenti del 1877 avevano avuto luogo 1857 lotti; il loro prezzo d'asta complessivo era stato di L. 6,170,23 23; il loro prezzo di aggiudicazione di L. 7,623,980 57.

Sommando queste cifre con quelle corrispondenti che si riferiscono al periodo dal 26 ottobre 1867 a tutto il 1876, si ha un totale di 121,677 lotti; un prezzo d'asta di L. 408,128,625 10; un prezzo d'aggiudicazione di L. 524,538,952 91.

12 luglio. — 1. R. decreto 23 giugno che del comune di Pietralcina forma una sezione distinta del collegio S. G. orgio La Montagna.

2. R. decreto 1° luglio che del comune di Castel d'Ario forma una sezione distinta del collegio di Mantova.

3. R. decreto 1° luglio che aggrega il comune di Monsavito a quello di Chiaravalle e ne forma una sola sezione del collegio di Jesi.

4. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero dell'interno, fra le quali notiamo la seguente:

Con regi decreti del 31 maggio 1877:

Forte cavalier Gennaro, questore nell'amministrazione di pubblica sicurezza, nominato consigliere di prima classe nell'amministrazione provinciale, delegato a far le veci del prefetto in caso di assenza o di impedimento e con ordinanza ministeriale, destinato a Ferrara.

6. Disposizioni nel personale giudiziario, in quello dei notai e in quello della Corte dei conti.

— I turchi non possono persuadersi dei successi ottenuti in Asia, e sospettano che la ritirata dei russi sia una finta, visto che le loro perdite non erano poi tanto grandi. Si sono messi in testa che i russi ten-

tino di trascinare Ahmed Mouktar e Dervish pascià fuori delle loro fortissime posizioni, colla veduta di dar loro battaglia in un terreno svavorevole. I due generali hanno avuto ordine di avanzarsi con grandissima cautela, e di non lasciarsi in nessun modo condurre in posizione svantaggiosa, né inoltrarsi troppo.

14 luglio. — 1. Nomine e promozioni nell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, fra cui

Grandi ufficiali :

Baldoni comm. Camillo, maggior generale collocato a riposo ;

Peiroleri cav. Augusto, direttore generale dei consolati.

2. R. decreto, 20 maggio, che accetta le rendite dovute per la conversione di beni immobili di alcuni enti ecclesiastici, indicati nell'annessa tabella.

3. R. decreto 1° luglio, che annulla il regolamento del comune di Lucca col quale fu stabilita una tassa per i matrimoni che si celebrano in tempo di notte.

16 luglio. — 1. Nomine e promozioni negli Ordini equestri della Corona d'Italia e dei Santi Maurizio e Lazzaro, fra cui notiamo le seguenti nell'Ordine della Corona d'Italia :

A grandi ufficiali :

Marciandi conte Michele, Charvet comm. Giovanni, Gianì comm. Egebio, Bianchi comm. Vincenzo, Ricci-Capriata comm. Enrico, Marchetti di Montestrutto cav. Carlo, Linati conte Camillo, Gavigliani commendatore Enrico e Melegari conte Agostino, maggiori generali collocati a riposo ;

Uisse Barbolani conte Raffaello, inviato straordinario e ministro plenipotenziario, e Tornicelli Brusati di Vergano conte Giuseppe, id.

2. R. decreto 25 giugno, che approva il nuovo organico del personale del ministero dell'interno e dell'Amministrazione provinciale.

3. Disposizioni nel personale giudiziario.

17 luglio. — 1. R. decreto 11 luglio, che del comune di Casellina e Torri forma una sezione distinta del collegio di Campi Bisenzio.

2. R. decreto 9 giugno, che erige in corpo morale il pio legato a pro dei poveri di Urbania, provincia di Pesaro e Urbino, istituito dal fu don Nicola Boscarini.

3. Disposizioni nel personale dell'Amministrazione del demanio e delle tasse e in quello dell'Amministrazione finanziaria.

La Direzione generale dei telegrafi annunzia l'apertura di un nuovo ufficio in Serrastretta, provincia di Catanzaro.

18 luglio. — 1. R. decreto 15 giugno, che modifica lo statuto organico dell'Opera pia detta del *Ritiro*, in Bassetto (Parma).

2. R. decreto 15 giugno, che sopprime la Casa di Industria in Cremona ed inverte a favore della Casa di Ricovero il suo patrimonio.

3. R. decreto 20 giugno, che costituisce in corpo

morale il pio legato disposto da Maria Alfonsa Fasulo a favore dei poveri di Girgenti.

4. Disposizioni nel personale dell'Amministrazione finanziaria e della giustizia.

5. Circolare della Direzione generale del Debito pubblico, concernente disposizioni di cautela in seguito alle obbligazioni false del prestito nazionale.

19 luglio. — 1. R. decreto 1° luglio, che aggrega i comuni, componenti il mandamento di Muravera al distretto degli uffici del Registro e del Demanio di Cagliari.

2. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero della guerra e in quello dell'Amministrazione dei telegrafi.

chi in quattro mesi e mezzo e porta in pubblico i decreti coi quali il presidente della Repubblica approvava i conti relativi all'impiego della somma suindicata.

— Il prefetto dell'Alta Garonna e quello dei Vosgi hanno fatto escludere alcuni caffè e *cabarets* per misura d'ordine pubblico.

— In una piccola città, a Beziers, la popolazione voleva festeggiare con una illuminazione, l'aumento della quantità d'acqua ottenuto dopo lunghi reclami della popolazione. Ma il prefetto proibì la luminaria per la ragione che in quel giorno, il 14, cadeva precisamente l'anniversario della presa della Bastiglia.

20 luglio. — 1. Legge in data 1° luglio, che autorizza il governo del re ad eseguire la leva marittima dell'anno 1878 sulla classe dei nati nell'anno 1857.

2. R. decreto 1° luglio, che assegna lo stipendio di lire 5,500 al segretario della giunta centrale di statistica.

3. R. decreto 25 giugno, che approva il reparto del personale di prima, seconda e terza categoria nelle prefetture e negli uffici dipendenti.

Il ministero di agricoltura, industria e commercio pubblica la seguente circolare intorno all'allevamento equino :

Il ministero, nello intendimento di incoraggiare l'allevamento equino nazionale, ha deciso sentito il parere del consiglio superiore di agricoltura, di fare in quest'anno parte della rimonta dei depositi cavalli stalloni governativi nell'interno del regno, acquistando stalloni di *puro sangue* arabo od inglese nati in Italia od all'estero, e stalloni di *mezzo sangue*, figli cioè di stalloni di puro sangue e di madri indigene od estere, ovvero figli di stalloni e di cavalle di mezzo sangue, siano nati in Italia che all'estero.

Si prevengono pertanto coloro che posseggono riproduttori appartenenti alle razze dianzi accennate, di cui intendessero privarsi, di far pervenire le loro offerte al ministero di agricoltura non più tardi del 30 settembre prossimo, corredandole di tutti quei documenti che valgano a constatare la genealogia e l'età degl'animali offerti in vendita.

Dopo di che verrà indicato il giorno in cui la commissione ministeriale si presenterà per esaminarli.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — I prezzi dei grani si mantengono generalmente sostenuti per la ragione che il risultato finale del nuovo raccolto sembra che non debba corrispondere alle concepite speranze. In talune località infatti si crede che a stento si raggiungerà la produzione dell'anno scorso; in altra la si sorpasserà con lieve eccedenza e ben poche finalmente sono quelle che avranno un raccolto molto maggiore di un'annata ordinaria. Un'altra causa che contribuisce al sostegno dei prezzi è il prolungarsi della siccità, per cui in molte provincie i seminati di primavera, come granturchi, fagioli, ecc. hanno sofferto danni gravissimi e già si teme che molti di questi prodotti sieno completamente perduti.

Anche la possibilità che la guerra turco-russa possa ancora durare qualche tempo, e il rialzo che prevale all'estero, in specie in Francia, non sono estranei alla fermezza che si riscontra in tutti i nostri principali mercati di produzione.

Il movimento della settimana è stato il seguente:

A Firenze con discreti affari i grani gentili bianchi si contrattarono da lire 25 15 a 26 70 all'ettolitro, i gentili rossi da lire 24 25 a 25 79 e il granturco a lire 15 20.

In Empoli i gentili bianchi si venderono a lire 25 50 all'ettolitro, i gentili rossi a lire 25 e il granturco a lire 14 50.

In Arezzo i prezzi dei grani variarono da lire 22 50 a 24 50 all'ettol.

A Bologna mercato sostenuto al prezzo di lire 24 15 a 24 50 all'ettolitro per i grani nuovi, di lire 25 50 a 26 per i grani da seme, di lire 24 50 a 25 per i grani vecchi da pane, di lire 26 50 a 27 15 per i superiori e di lire 12 50 a 13 25 per i granturchi.

A Ferrara molti affari, specialmente per la Toscana e per l'Alta Italia. I grani fini ferraresi si trattarono da lire 31 50 a 32; i mercantili da lire 30 a 31, i Polesine da lire 27 75 a 29 50 e i granturchi da lire 21 50 a 22 50.

A Venezia i grani vecchi indigeni si contrattarono da lire 30 50 a 31 i 100 chi., i nuovi da lire 29 a 30 e i granturchi nostrali con qualche aumento da lire 20 50 a 21 50 e quelli del Danubio da lire 18 a 18 50.

A Verona mercato sostenuto nei frumenti e nei frumentoni e fiacco per i risi con molta tendenza al ribasso.

A Como mercato attivo in tutti gli articoli. I frumenti si trattarono da lire 24 37 a 26 35 all'ettolitro e le segali da lire 13 40 a 13 75.

A Milano molta merce in vendita, specialmente di grani nella qualità mezzane e mercantili per cui si ebbe un ribasso di circa 50 cent. Le qualità fini invece, essendo molto scarse, si mantennero sostenute. I frumenti vecchi si venderono da lire 29 a 32 i 100 chilogrammi, i nuovi da lire 28 50 a 31, quelli del Po da lire 29 a 32 i granturchi da lire 18 50 a 20 ed il riso indigeno fuori dazio da lire 35 50 a 46 50.

A Novara ribasso nei frumenti e prezzi sostenuti nella meliga e nella segala. I risi negletti e trattati da lire 31 50 a 33 all'ettolitro per le qualità indigene.

A Vercelli mercato attivo nei risi con rialzo di 75 cent. sui prezzi dell'ottava scorsa. I grani rimasero invariati ai prezzi precedenti e la meliga aumentò di lire 1 50.

A Torino buona domanda al prezzo di lire 30 a 34 75 per i grani secondo merito, di lire a 21 50 per la meliga e di lire 38 a 45 per il riso fuori dazio, il tutto al quintale.

A Genova calma e prezzi invariati. I Berdianska teneri si contrattarono da lire 32 a 33 50 all'ettolitro, gl'Irka Taganrog da lire 29 a 29 50, i Danubio a lire 26 50 e i granturchi di Napoli da lire 22 75 a 23 50 al quint.

In Ancona i grani mercantili delle Marche si cedono a lire 29 al quint., quelli degli Abruzzi lire 27 e i frumentoni furono pagati anche lire 20.

A Napoli e nelle altre piazze del mezzogiorno, mancando affatto gli arrivi dall'estero, la settimana trascorse sostenuta in tutte le qualità. I grani teneri Braila variarono da ducati 5 30 a 5 40 al cantajo, le majoriche da 6 70 a 6 80, le bianchette degli Abruzzi da 6 70 a 6 80 e quelle di Puglia da 6 80 a 7.

In Borsa i grani teneri delle Puglie consegna a Barletta si quotarono a lire 25 62 per settembre.

A Bari con tendenza favorevole ai venditori i grani rossi e bianchi furono venduti da lire 31 a 31 25 al quint. e i misti a lire 29 50.

A Cagliari molti affari nei grani con prezzi in aumento che da lire 21 60 all'ettolitro salirono a lire 22.

All'estero il movimento fu il seguente:

In Francia a motivo del cattivo tempo che impedisce la trebbiatura ed anche stante il rialzo dei mercati americani ed inglesi, l'aumento fece nuovi progressi. Sopra 90 corrispondenze diverse 52 segnano rialzo, 12 fermezza, 14 nessuna variazione, 1 calma e 11 ribasso. I grani vecchi si vendono da franchi 34 a 36 i 100 chilogr. e i nuovi da 33 a 34 50 al massimo e difficilmente.

Anche nelle altre principali piazze d'Europa la settimana trascorse con prezzi molto favorevoli ai produttori.

Sete. — L'articolo continua ad essere sotto la impressione delle sconfortanti notizie che pervengono dalle principali piazze di consumo d'Europa, per cui gli affari sono generalmente ristretti a qualche partita di merce vecchia ceduta a prezzi per lo più tenuti segreti, perchè praticati con perdita non insignificante per il venditore.

A Milano ad eccezione di qualche balla per urgente bisogno di lavoro, la settimana trascorse inattiva e con prezzi deboli. Le greggie di prima qualità 89 furono cedute a lire 68, le classiche 1113 a L. 70, le belle correnti a L. 65, gli organzini strafilati classici 1618 a L. 84, i belli lire 82 e i buoni

correnti da lire 77 a 80. Nei cascami al contrario si fecero operazioni piuttosto importanti al prezzo di lire 3 25 a 3 30 per il ga'ettame forte e di lire 5 60 a 5 65 per i doppi in grana.

A Torino pure il movimento fu ristrettissimo. Le greggie di altre provincie 10¹/₂ si esitarono a lire 70 per quelle di secondo ordine e lire 65 per quelle di terzo, e gli organzini di Piemonte 22¹/₂ di secondo ordine a lire 78.

A Lione sono sempre le sete asiatiche quelle che godono qualche favore e fra esse hanno speciale preferenza le trame chinesi e di Canton e le Jsatlee, mentre le transazioni in sete europee diventano sempre più ristrette. Gli organzini italiani 18¹/₂ di secondo ordine si quotarono a franchi 76, detti 20¹/₂ merce primaria a franchi 81, le greggie id. 9¹/₂ da franchi 66 a 68 e le chinesi Jsatlee da franchi 44 a franchi 49.

Da notizie pervenute da Marsiglia, da Zurigo e da Crefold risulta che la scarsità delle sete asiatiche ne mantiene fermi i prezzi, che i depositi di stoffe sono sempre abbondanti e che la fabbrica non acquista che articoli di poca spesa.

Cotoni. — Essendo quasi nulla la domanda da parte dei filatori, a motivo dello scarso smercio dei loro prodotti, i nostri mercati trascorsero generalmente calmi e con tendenza al ribasso.

A Genova gli America Middling si venderono da lire 80 a 81 e 50 chilogrammi ed i Cipro da lire 73 a lire 75.

A Milano gli Adena furono quotati da lire 75 a 76, i Salonico indigeni da lire 72 a 73, e i Broach da lire 78 a 79.

In Ancona i prezzi dei filati retrocessero alquanto, avendo dovuto i possessori accordare nuove riduzioni, senza cui le transazioni non erano possibili. I Water si venderono da lire 11 a 13 il pacco secondo marca.

All'estero la settimana trascorse generalmente debole e con tendenza al ribasso.

A Liverpool il Middling-Orléans chiuse in perdita di 1¹/₆ di den.

A Manchester le vendite non ebbero grande importanza, ma i prezzi tanto dei filati quanto dei ritorti si mantengono sufficientemente sostenuti.

All'Havre si fecero alcune vendite in Luigiana ordinario disponibile a fr. 72 50 e 50 chilogrammi al deposito.

A Trieste pochi affari e prezzi sostenuti. Gli Adena si venderono a fiorini 67 il quint. e i nuovi Dhollerah a fior. 68.

A Nuova York il Middling Upland pronto fu quotato a cent. 12 ¹/₂ e i cotoni futuri rialzarono di 1¹/₂ a 3¹/₂ di cent.

Le notizie pervenute nel corso della settimana sul nuovo raccolto americano sono sempre favorevoli, essendo la condizione del medesimo nel mese di luglio aumentata del 2 al 3 0/10.

Caffè. — Stante i prezzi molto alti che si praticano nei principali mercati esteri la domanda pro-

segue generalmente circoscritta al consumo locale.

A Genova le vendite si limitarono a poco più di 300 sacchi al prezzo di lire 90 a 112 per il Rio ogni 50 chilogr., di lire 114 a 125 per il Santos e di lire 135 per il Costarica.

A Milano la domanda trascorse, sufficientemente attiva e si conclusero diversi affari al prezzo di lire 305 a 410 e 100 chil. per il Malabar vertone, di lire 335 per il Malabar, di lire 330 per il Giamaica, di lire 320 a 322 per il San Domingo e di lire 295 a 302 per il Bahia.

In Ancona pochi affari e prezzi stazionari. I Rio si trattarono da lire 300 a 315 e 100 chilogrammi, i San Domingo da lire 312 a 322 e i Portorico da lire 360 a 380.

A Trieste mercato sostenuto con smercio molto limitato. I prezzi praticati furono i seguenti: Rio da fiorini 93 a 112 al quint. e per le altre qualità si mantennero segreti.

A Marsiglia le provenienze dal Brasile proseguirono con domanda regolare e prezzi fermi. I Rio lavati furono venduti da lire 117 a 130 e 50 chil., i Santos da franchi 105 a 115 e i Bahia da franchi 92 a 95.

Nei caffè di buon gusto gli affari furono quasi nulli per mancanza di depositi. I Portorico ebbero compratori da franchi 133 a 135 e 50 chilogrammi, il San Domingo da fr. 106 a 108 e il Moka Aden da 133 a 135.

A Londra la settimana trascorse debole e con pochi affari per tutte le provenienze.

Notizie pervenute ultimamente da vari luoghi di produzione recano che la domanda si mantiene generalmente regolare e che i prezzi proseguono sostenuti e favorevoli all'articolo.

Zuccheri. — L'inazione continua in tutti i nostri mercati tanto per gli zuccheri greggi, che per i raffinati.

A Genova si venderono diverse centinaia di prodotti della Raffineria Ligure Lombarda a lire 74 e 50 chilogr. Ne furono anche contrattate diverse partite consegna da novembre a gennaio a lire 64.

A Milano i raffinati inglesi furono contrattati a lire 147 e 100 chil. e nelle altre piazze della Penisola i raffinati francesi e olandesi variarono da lire 144 a 144 al quint.

All'estero la settimana trascorse sufficientemente attiva in specie per le qualità da raffineria.

A Trieste gli zuccheri pesti austriaci furono trattati con qualche ribasso, cioè da fior. 48 25 a 50 75 e 100 chilogr.

A Marsiglia i Guadalupa cristallini bianchi greggi si venderono da fr. 78 a 79 e 100 chil. e i raffinati in pani da fr. 89 50 a 91 50.

A Parigi gli zuccheri bianchi N. 3 declinarono a fr. 76 50 e i raffinati scelti a 158.

A Londra durante la settimana gli zuccheri delle Indie occidentali ribassarono di 6 pences e quelli delle Indie orientali di 1 scellino.

Anche i mercati olandesi trascorsero con pochi

affari e con prezzi deboli per tutte le provenienze.

Notizie telegrafiche pervenute ultimamente dall'Avana recano che gli zuccheri terrosi N. 12 si quotarono a reali 10 1/2 l'arobba e i Mascabado a 10 1/4.

Spiriti. — Sempre sostenuti, stante la maggior richiesta dai principali centri di consumo.

A Genova si venderono diverse partite di spiriti Napoli di 90 gradi a lire 115 i 100 chilog.

A Milano gli spiriti tripli di gr. 94/95 si contrattarono da lire 109 a 110 i 100 chil. i doppi di gr. 88 lire 100, gli spiriti di Napoli da lire 111 a 112, quelli di Francia di gr. 86 da fr. 132 a 135, quelli di Germania da lire 118 a 120, e l'acquavite da lire 60 a 62.

A Parigi le prime qualità di 90 gr. pronti si quotarono a fr. 58 50 e a Berlino marchi 50.

Petrolio. — Il rialzo segnalato all'origine nella settimana scorsa non potè altrimenti sostenersi, perchè un forte numero di ribassisti di colà, avendo dei grossi impegni allo scoperto, fecero di tutto perchè i prezzi scendessero ai corsi precedenti. I mercati italiani trascorsero generalmente invariati.

A Genova il mercato fu abbastanza attivo, da parte dei consumatori dell'interno. Il Pensilvania in barili senza dazio fu venduto a lire 36 il quintale, e le casse a lire 35 50 e sdaziato da lire 75 a 76 per i barili e da lire 71 a 72 per le casse.

In Ancona la settimana chiuse con due lire di rialzo tanto per i barili che per le casse.

A Trieste i barili si venderono da fior. 17 50 a 18 50 al quint., e le casse da fior. 20 a 20 50.

In Anversa i prezzi variarono da fr. 30 a 31 50 i 100 chilog., a Nuova York e a Filadelfia da cent. 11 5/8 o 11 6/8.

Vini. — Nonostante il maggior consumo solito a farsi in questa stagione il commercio dei vini proseguì languido e con previsioni di nuovi ribassi. E ciò si attribuisce più specialmente all'influenza del nuovo raccolto, il quale, malgrado che la grandine abbia danneggiato diversi vigneti in specie nell'Alta Italia e nonostante la comparsa in vari territori della crittogama, si ritiene che debba riuscire generalmente abbondante.

Nelle provincie settentrionali i mercati furono nella settimana scorsa sufficientemente provvisti e la media dei prezzi ebbe una diminuzione su quelli dell'ottava precedente.

A Torino i limiti estremi per il Barbèra e per il Grignolino furono di lire 56 a 70 all'attolito dazio consumo compreso e di lire 50 a 56 per Freisa ed Uvaggio.

Nelle altre piazze piemontesi il grosso delle vendite ebbe per limiti estremi da L. 28 a 32 all'ettolitro per Barbera e Grignolino e da lire 25 a 26 per Freisa e Uvaggio.

A Sondrio e negli altri mercati della Valtellina si fecero moltissime operazioni, con prezzi sostenuti per tutte le qualità. I migliori vini non si vollero cedere a meno di lire 50 a 55 all'ettol. e le qualità da pasto al di sotto di lire 40.

A Genova vendite discretamente attive al prezzo di lire 37 a 40 per gli Scoglietti all'ettolitro reso al ponte, da lire 37 per i Riposto e di lire 32 a 34 per i Castellamare.

In Toscana i vini rossi da pasto con affari al consumo locale si vendono da lire 35 a 55 la soma fiorentina.

Nelle provincie meridionali la settimana trascorse con operazioni affatto insignificanti, non avendo voluto i possessori recedere dai prezzi che abbiamo segnalato nella precedente rassegna.

Metalli. — Anche questa settimana è trascorsa senza presentare nessun miglioramento, e probabilmente saremo costretti a veder prolungare un tale stato di cose, finchè non sarà passata l'attuale crisi politica.

Rame. — In Inghilterra vendite moderate, e prezzi deboli.

A Londra il Chili buono ordinario in verghe variò da sterl. 68 a 69, il Wallaroo da 79 a 79 10, e il Burra da 74 10 a 74 15 li tutto per tonnellata.

Anche nelle altre principali piazze d'importazione d'Europa la settimana trascorse senza notevoli variazioni.

A Marsiglia i prezzi variarono da fr. 190 a 210 i 100 chilog., a Genova da lire 230 a 245 e a Nuova York da cent. 19 1/2 a 19 3/8 per libbra.

Stagno. — Debole e senza affari nella maggior parte dei mercati.

A Londra si conclusero alcuni affari nelle provenienze dello stretto da sterl. 63 05 a 63 07 la tonn. e in quelle d'Australia a sterl. 66 10.

A Rotterdam i corsi proseguirono a declinare. Il Banca disponibile fu negoziato a fior. 42 1/4, e il Belliton a 42.

A Marsiglia i prezzi oscillarono da fr. 185 a 195 i 100 chil., e a Genova da lire 225 a 240.

Piombo. — Debole e con affari generalmente insignificanti.

A Londra il piombo inglese fu venduto da sterl. 22 26 a 22 50 la tonn., a Marsiglia da fr. 49 a 52 i 100 chilog. per le qualità di 1^a e 2^a fusione, e a Genova lire 58 tanto per la marca Genova, che per il Pertusola.

Zinco. — Inattivo e prezzi invariati.

A Londra le qualità di Slesia si contrattarono al disotto di sterl. 19 10 la tonn., a Marsiglia da fr. 68 a 69 i 100 chil. e a Genova da lire 60 a 80.

Cuoi e Pellami. — Discretamente attivi, e con prezzi sostenuti nella maggior parte dei mercati.

A Genova si fecero varie operazioni per conto della speculazione, ma la domanda al contrario per il consumo trascorse quasi insignificante. I cuoi S. Domingo di chil. 7 a 8 si venderono a lire 85 i 50 chil., i Buenos-Ayres secchi scarti a lire 118, i Calcutta di qualità bassi di chil. 7 a 8 lire 60, i Kurachee Sukkur di chil. 3 a 4 lire 103, i Taganrog salmojati buoi e vacche di chil. 17 1/2 a 28 lire 52, i Taganrog assortiti lire 105.

A Milano i corami da suola scarseggiano e quindi

le vendite furono piuttosto abbondanti, avendo molti pensato a fare le loro provviste per timore che i prezzi per l'avvenire possono andare più in alto. I vitelli al contrario sono di difficile collocamento, e tendono a ribassare.

Nelle altre piazze della Penisola gli affari rimasero generalmente circoscritti al consumo locale.

All'estero la settimana trascorse abbastanza attiva, in specie in Anversa, all'Havre e in Amburgo.

Notizie pervenute ultimamente da Montevideo recano che vi furono in questa piazza mercati animati e prezzi sostenuti. I cuoi secchi vacca Americani si venderono a reali 70 l² la pesada, e i cuoi salati bue di 36 libbre a reali 20.

Articoli diversi. — *Agrumi.* — I limoni provenienti dalla Sicilia si pagano sulle L. 15 per cassa.

Olio di ricino. — A Genova nel corso della settimana ne furono vendute diverse casse extra a lire 123 il quint.

Olio di lino. — Sufficientemente domandato con prezzi in aumento. Le provenienze di Liverpool costano lire 87 al quint, in porto franco e le qualità nazionali da lire 97 a 98.

Zolfi. — Proseguono con qualche domanda al prezzo di lire 19 a 19 50 per gli zolfi macinati di Liguria, e di lire 17 a 18 50 secondo merito per quelli di Sicilia.

Semolino. — Con pochi affari a motivo delle pretese dei possessori. Per le qualità di Catania si domandano da lire 41 a 41 50 i 100 chilog. per quelle da Napoli lire 89 e per quelle di Sardegna da lire 38 a 39.

Scagliola. — Sempre sostenuta al prezzo di lire 36 a 37 i 100 chil. per le provenienze da Rodosto, e di lire 48 per quelle di Sicilia.

Legni da tinta. — Pochissimi affari. Il Campeccio S. Domingo si vende da lire 15 a 16 al quintale, lo Spagna Laguna da lire 23 a 24 e il giallo Maracaibo da lire 16 a 17 il tutto in porto franco.

Carbone fossile. — Tendente al ribasso stante la debolezza dei noli, e per mancanza di richiesta. A Genova si fecero i seguenti prezzi per tonnellata al vagone in S. Benigno: Newpelton pronto lire 33, Scozia 1^a qualità lire 32, Scozia Best lire 31, Liverpool lire 39, Cardiff 1^a qualità lire 33, e Coke Garesfield lire 62.

Atti concernenti i fallimenti e le Società commerciali

Fallimenti

Dichiarazioni. — In Roma è stato dichiarato il fallimento di Niccola Sinimberghi, negoziante in via condotta.

In Milano della Ditta Cassinis e Marchi.

In Firenze di Giacomo Piazza, negoziante in via del Proconsolo.

In Venezia della Società Genovesi e Campi e dei singoli componenti la medesima cioè Adolfo Genovesi e Stefano Campi.

In Milano della Ditta Domenico e Giuseppe Massimiliano fratelli Rombolotto, commercianti commissionari.

Convocazioni di creditori. — In Venezia il 7 dei creditori di Antonio Battaglia, per deliberare sul concordato.

In Roma il 7 di Giuseppe Sambucei, per la formazione del concordato.

In Venezia il 10 della Società Genovesi e Campi, per la nomina dei sindaci.

In Roma l'11 di Andrea De Vincenzi, per le verifiche dei crediti.

In Firenze l'11 di Tito e Vincenzo fratelli Paccioni, per il rendiconto del sindaco.

In Roma l'11 di Angiolo Vannutelli, per la nomina dei sindaci.

In Venezia il 13 di Lucca de Piccoli, per le verifiche dei crediti.

In Milano il 14 della Ditta Domenico e Giuseppe Massimiliano Rombolotto, per la nomina dei sindaci.

Società anonime

Assemblee generali. — In Siena il 10 degli azionisti della Società anonima delle Miniere di ferro in Stazzena, per conferimenti di cariche e comunicazioni diverse.

Società in accomandita e in nome collettivo

Costituzioni. — In Genova l'ingegnere Giuseppe Parodi e Giovan Battista Borgo, costituiranno fra essi una Società in nome collettivo col capitale di Lire 60,000 avente per oggetto il commercio dei metalli preziosi.

In Milano si è costituita una Società in nome collettivo sotto la ragione E. Sehnabl e Rossi, avente per oggetto l'industria d'occellista e di ottica.

In Milano sotto la ragione Rost e Rossi fu costituita una Società in nome collettivo avente per oggetto il commercio in manifatture, commissioni e rappresentanze.

Scioglimenti. — In Tuistello venne dichiarata sciolta la Società esistente sotto la ragione sociale Vincenzi e Comp.

In Milano fu dichiarata sciolta la Società in accomandita semplice sotto la ragione Salmoiraghi Rizzi e Comp., venne nominato liquidatario il socio Angiolo Salmoiraghi.

In Milano venne sciolta la Società sotto la ragione Boni e Pelitti, e fu convenuto che il socio Francesco Pelitti continuasse solo e per conto proprio il commercio delle decorazioni in marmo.

ESTRAZIONI

Terzo prestito della città di Firenze 1868. — estrazione. XXXVIII

Obblig.	Franchi	Obblig.	Franchi	Obblig.	Franchi
8,359	35,000	46,344	2,000	100,599	2,000

32.454	1,000	61,791	1,000	61,979	1,000
63.284	1000	1.195	500	11.498	500
16.774	500	20.998	>	23,467	>
68.145	>	74.035	>	81,156	>
87.291	>	96.764	>	99,140	>
100.546	>	117,254	>		>

Più numero 118 premi da L. 250.

Obbligazioni di L. 250.

2853	3149	3502	5121	5665	5488
6250	7223	7667	8078	8469	9079
9706	9724	11869	12885	16331	17228
20173	21778	22174	22294	23291	24075
24965	25339	25629	25634	25914	26468
26957	27530	28827	30132	30254	32467
33078	35063	36237	37176	37203	37491
39649	40073	41742	42055	42331	42471
43500	43880	43933	44416	46256	46608
46730	47053	47296	48092	48317	49450
51254	53436	54659	55085	55338	56031
56389	57020	58669	61453	63976	64857
65851	66764	67094	69386	69491	71046
71457	72205	74110	76771	77957	78919
82539	83108	81779	88918	91227	91257
91543	92260	95974	96127	96317	96327
97466	97721	99.05	99120	101324	103430
103646	104130	105185	105247	105499	107054
108331	11.9776	109938	110615	110693	110746
112792	114125	114617	115979		

Prestito Municipale di Cesena 1873 (di L. 200000 in obbligazione da L. 500). — 4^a Estrazione, 15 luglio 1877.

N. 6	10	11	17	19	24	25
39	46	54	64	80	83	85
86	89	102	106	118	119	122
126	140	147	157	162	164	180
183	188	189	192	218	222	226
232	239	244	246	247	249	250
264	274	275	282	287	289	295
306	308	309	314	318	323	327
324	338	341	352	361	370	374
375	390	394	396			

Rimborso in L. 500 per obbligazione dal 2 gennaio 1878.

La prossima estrazione avrà luogo il 15 luglio 1878.

Prestito della città di Oristano (contratto colla Banca Agricola Sarda). — Nella 6^a estrazione, 10 luglio 1877, sortì la

Serie 1^a (prima)

la quale comprende 87 obbligazioni rimborsabili in L. 100 cadauna dal 5 gennaio 1878.

Società Anonima Ferrovia d'Ivrea. — Estrazioni 6 luglio 1877, per l'ammortamento di 25 azioni.

N. 487	786	1002	1514	1571	1665	1913
19.9	2070	2379	2607	2733	2946	3075
3163	3305	3232	3292	3634	3686	3775
5313	5373	5415	5419	6029	6178	6363
6414	6835	6880	7202	7680	7774	7775

Rimborso alla pari dal 2 gennaio 1878,

SOCIETA ANONIMA ITALIANA

PER

LA REGIA COINTERESSATA DEI TABACCHI

Specchio delle riscossioni del mese di giugno 1877 confrontate con quelle del mese corrispondente del 1876.

PROVINCIE	ANNO		DIFFERENZA	
	1877	1876	in aumento	in diminuzione
Alessandria	279,586.10	271,813.43	7,772.70	>
Ancona	94,417.70	94,762.75	>	345.05
Arezzo	64,251.30	60,875.45	3,275.85	>
Ascoli Piceno	61,977.00	68,011.91	>	6,034.90
Aquila	42,449.65	48,451.00	>	6,001.35
Avellino	64,805.20	65,335.30	>	3,469.90
Bari	188,392.40	181,865.20	6,527.20	>
Belluno	35,879.90	34,819.70	1,060.20	>
Benevento	40,859.40	42,201.00	>	1,341.60
Borgamo	186,383.00	188,041.70	>	1,708.70
Bologna	268,527.20	269,611.10	>	1,083.90
Brescia	205,715.90	208,524.10	>	2,778.20
Cagliari	16,435.03	158,924.30	>	3,410.73
Campobasso	69,027.10	63,770.30	5,256.80	>
Caserta	269,133.35	266,317.40	2,815.95	>
Catanzaro	92,040.70	98,632.62	>	6,641.92
Chieti	71,090.10	70,294.20	3,795.90	>
Como	159,871.50	175,790.30	>	15,918.80
Cosenza	103,343.00	92,478.25	10,864.75	>
Cremona	161,704.40	156,075.0	5,629.40	>
Cuneo	230,582.23	22,345.90	4,326.33	>
Ferrara	177,683.30	176,381.95	1,301.35	>
Firenze	499,404.50	505,697.40	>	6,292.90
Foggia	136,279.30	129,428.00	6,850.40	>
Forlì	101,461.40	102,318.0	>	856.60
Genova	568,65.20	513,9.8.10	>	5,402.90
Grosseto	55,663.10	56,930.60	>	1,267.50
Lecco	101,961.00	186,021.00	>	15,918.00
Livorno	137,703.30	135,936.90	1,766.40	>
Lucca	166,947.80	158,897.80	7,697.00	>
Macerata	62,423.00	58,908.00	3,515.00	>
Mantova	175,246.80	172,227.00	3,019.80	>
Massa Carrara	67,03.10	65,629.60	>	2,173.50
Milano	623,398.88	647,143.60	>	32,747.72
Modena	135,891.10	131,371.50	4,527.60	>
Napoli	720,863.20	705,976.10	14,887.10	>
Novara	26,605.90	26,149.40	>	456.50
Padova	223,101.90	221,675.20	11,425.70	>
Parma	129,729.70	113,385.00	>	13,656.20
Pavia	212,042.50	194,708.00	17,354.50	>
Perugia	141,740.70	149,609.45	>	7,868.75
Pesaro e Urb.	54,341.50	55,537.80	>	2,296.30
Piacenza	112,466.40	105,849.20	6,617.20	>
Pisa	180,841.40	188,807.00	>	7,975.60
Potenza	74,544.70	80,292.70	>	5,748.00
Porto Maurizio	100,641.20	89,547.80	11,133.40	>
Ravenna	109,817.90	103,543.20	6,299.70	>
Reggio Calabria	90,179.90	87,258.40	3,149.50	>
Reggio Emilia	85,076.30	85,730.60	>	654.30
Roma	565,632.35	541,730.00	23,822.35	>
Rovigo	161,370.90	155,488.70	5,882.20	>
Salerno	163,255.0	161,534.90	1,720.65	>
Sassari	10,89.20	96,221.80	>	6,167.40
Siena	65,940.30	71,240.80	>	5,300.50
Sondrio	26,243.30	21,615.30	>	392.00
Teramo	41,849.60	38,635.80	3,153.80	>
Torino	515,243.40	523,269.50	>	22,024.10
Trivisio	110,723.75	111,520.80	>	797.05
Udine	181,880.10	196,211.60	>	8,331.50
Venezia	294,587.00	271,048.75	23,540.25	>
Verona	20,269.50	21,241.10	>	971.60
Vicenza	123,470.60	136,424.60	>	7,954.00
Totali L.	11,002,713.74	10,886,681.77	261,180.51	140,748.51
Defalcasi la diminuzione	>	>	140,348.54	
Resta l'aumento di giugno 1877	>	>	123,831.97	
Prodotti dal 1 ^o genn. al 31 maggio	51,682,732.53	51,496,110.61	393,622.52	
Totali L.	65,690,616.27	65,182,191.78	517,454.49	

Nei susposti risultati è compresa la sovrattassa governativa stabilita dal Reale decreto 14 gennaio 1875, e andata in vigore al 22 dello stesso mese.

Situazione della BANCA NAZIONALE NEL REGNO D'ITALIA del dì 20 del mese di luglio 1877

Capitale sociale o patrimoniale, utile alla tripla circolazione (R. Decreto 23 Settembre 1874, N. 2237) L. 150,000,000

ATTIVO

Cassa e riserva		L.	154,163,969.01
Porta-foglio	ambiali e boni del Tesoro a scadenza non maggiore di 3 mesi	L. 156,511,368.77	193,836,248.59
	oro pagabili in carta a scadenza maggiore di 3 mesi	»	
	Cedole di rendita e cartelle estratte	» 1,103,670.82	
	Boni del Tesoro acquistati direttamente	» 86,215,200.00	194,679,036.85
Anticipazioni	Cambiali in moneta metallica	» 842,783.26	842,788.26
	Titoli sorteggiati pagabili in moneta metallica	»	
Titoli	Fondi pubblici e titoli di proprietà della Banca	L. 40,384,981.71	48,857,974.95
	Id. id. per conto della massa di rispetto	» 2,576,801.63	
	Id. id. pel fondo pensioni o cassa di previdenza	»	
	Effetti ricevuti all'incasso	» 896,88.18	
Crediti		L.	305,352,987.92
Sofferenze		»	6,375,758.33
Depositi		»	741,712,771.66
Partite varie		»	13,773,578.65
	Totale	L.	1,515,348,383.40
	Spese del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso	»	482,174.58
	Tesoro dello Stato c/ mutuo in oro (Convenz. 1° giugno 1875) L. 41,334,975.22		305,352,987.92
	Anticipazione statutaria al Tesoro	» 26,000,000.00	
	Tesoro dello Stato c/ quota s/ mutuo di 50 milioni in oro	» 29,791,460.00	
	Conversione del Prestito Nazionale	» 155,226,552.70	
	Azionisti a saldo azioni	» 50,000,000.00	
	Totale generale	L.	1,515,348,563.98

PASSIVO

Capitale		L.	200,000,000.00
Massa di rispetto		»	24,970,000.00
Circolazioni e biglietti di Banca, fedeli di credito al nome del Cassiere, boni di cassa		»	337,956,621.40
Conti correnti ed altri debiti a vista		»	28,135,447.33
Conti correnti ed altri debiti a scadenza		»	60,503,681.60
Depositanti oggetti e titoli per custodia, garanzia ed altro		»	741,712,771.77
Partite varie		»	62,492,483.63
	Totale	L.	1,514,411,918.73
	Rendite del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso	»	1,419,445.25
	Totale generale	L.	1,515,831,363.98

Situazione della BANCA ROMANA al 20 del mese di luglio 1877

Capitale sociale accertato utile alla tripla circolazione (R. Decr. 23 sett. 1874, N. 2237) L. 15,000,000

ATTIVO

Cassa di riserva		L.	16,731,350.73
Porta-foglio	Cambiali e boni del Tesoro a scadenza non maggiore di 3 mesi	L. 32,332,468.48	36,772,637.03
	oro pagabili in carta a scadenza maggiore di tre mesi	» 4,440,168.55	
	Cedole di rendita e cartelle estratte	»	
	Boni del Tesoro acquistati direttamente	»	36,772,632.08
Anticipazioni	Cambiali in moneta metallica	»	2,568,695.20
	Titoli sorteggiati pagabili in moneta metallica	»	
Titoli	Fondi pubblici e titoli di proprietà della Banca	L. 4,274,630.41	6,425,916.10
	Id. id. per conto della massa di rispetto	» 2,151,071.69	
	Id. id. pel fondo pensioni o cassa di previdenza	» 101,318.10	
	Effetti ricevuti all'incasso	»	
Crediti		L.	2,992,150.00
Sofferenze		»	1,207,371.00
Depositi		»	5,311,100.00
Partite varie		»	8,153,486.61
	Totale	L.	80,078,349.70
	Spese del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso	»	830,707.87
	Totale generale	L.	80,911,367.57

PASSIVO

Capitale		L.	15,000,000.00
Massa di rispetto		»	2,661,788.88
Circolazioni e biglietti di Banca, fedeli di credito al nome del cassiere, boni di Cassa		»	41,395,921.00
Conti correnti ed altri debiti a vista		»	12,8465.77
Conti correnti ed altri debiti a scadenza		»	10,053,602.02
Depositanti oggetti e titoli per custodia, garanzia ed altro		»	5,239,100.00
Partite varie		»	3,965,705.62
	Totale	L.	79,315,777.29
	Rendite del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso	»	1,476,707.28
	Totale generale	L.	80,911,367.57